

PROFILI DELLE CITTÀ METROPOLITANE

Molte fragilità ma anche potenzialità dei contesti urbani

In questo focus è presentata un'analisi multitematica sulle Città metropolitane - "enti territoriali di area vasta" che hanno sostituito le province in 10 aree urbane di regioni a statuto ordinario - che dispongono di propri organi di governo e di territori coincidenti con quelli delle ex province: Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. A queste si aggiungono quattro città metropolitane delle regioni a statuto speciale: Palermo, Catania, Messina e Cagliari.

L'analisi è articolata in un set di indicatori chiave che consente di identificare le principali caratteristiche, le diversità o i fattori comuni di questi territori. Sono stati affrontati alcuni aspetti socio demografici ed alcuni elementi di contesto economico fra cui la dinamica della popolazione, l'invecchiamento, la mortalità, le scelte insediative, il mercato del lavoro, il livello di istruzione, il pendolarismo e le caratteristiche del tessuto produttivo, secondo uno studio comparato dei rispettivi territori urbani costituiti dal comune capoluogo (polo urbano) e dalle cinture urbane di primo e secondo livello che consentono di osservare le dinamiche di evoluzione delle città.

È stato condotto anche un approfondimento sulla geografia e sulle caratteristiche dei territori che mette in luce alcune fragilità principalmente collegate alla pressione antropica e ai rischi naturali.

Sintesi dei principali risultati

- La città metropolitana più estesa: Torino, 6.827 km²; la meno estesa Napoli, 1.179 km²
- In vetta alla classifica per densità abitativa si pone Napoli con 2.535 abitanti per km², in coda Messina con 185 per Km²
- Genova è la città che si presenta più vulnerabile rispetto alle altre, incidendo il rischio frane nel 25% della superficie
- Nel ventennio si registra una crescita di popolazione:
 - in sette comuni su 10 ad alta e media densità di urbanizzazione
 - tra le Città metropolitane spicca Roma (+14%), così come tra i capoluoghi (+ 8%)
- Di contro, nello stesso periodo, si rileva un calo della popolazione:
 - in oltre sei comuni rurali su 10, secondo la classificazione europea Degurba (*Degree of urbanisation*)
 - tra le Città metropolitane prevale Messina (-8,8%) così come tra i capoluoghi (-12,2%)
- Gli anziani abitano in prevalenza nei comuni capoluogo, in cui ogni 100 giovani vi sono quasi 176 persone con più di 65 anni di età. Tra le città metropolitane, Genova con 269 anziani ogni 100 giovani detiene il primato di "città più vecchia", mentre a Napoli si rileva il dato più contenuto e pari a 130
- Nell'ultimo ventennio sono quasi quadruplicati gli stranieri residenti nelle città metropolitane. La presenza maggiore è nei comuni capoluoghi: 11,5 ogni 100 residenti
- Nel 2020, primo anno di pandemia da Covid-19, anche le città metropolitane del Nord sperimentano alti livelli di mortalità. Dopo il territorio metropolitano di Napoli (1.080 decessi ogni 100mila abitanti) si collocano le città metropolitane di Genova (1.009 decessi ogni 100mila abitanti) e Torino (1.002 decessi ogni 100mila abitanti). Nel 2021, secondo anno di pandemia, i dati confermano la maggiore mortalità della città metropolitana di Napoli (1.097 decessi ogni 100mila abitanti) seguita dalle tre città metropolitane siciliane Messina, Catania, Palermo
- Alti livelli di istruzione nei comuni capoluogo: 31 persone con titoli terziari ogni 100 residenti. Il comune di Bologna detiene il primato, con 42 laureati ogni 100 residenti

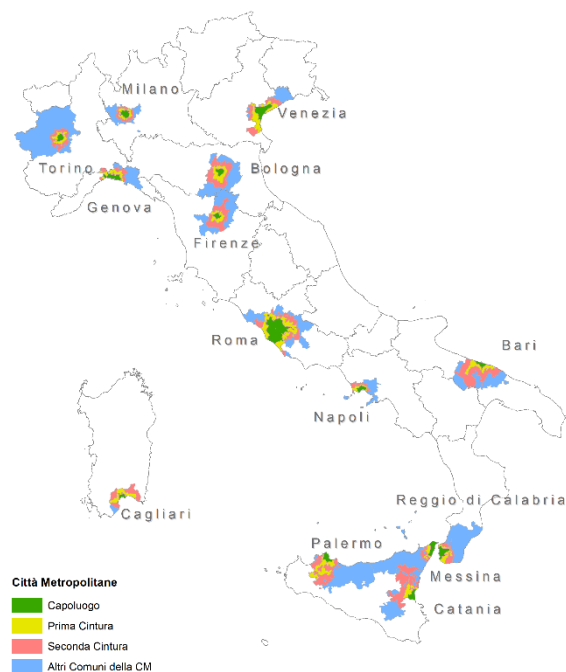
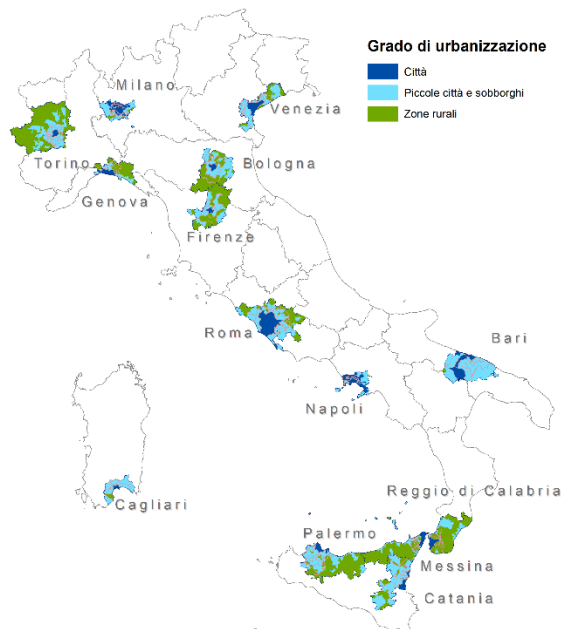
- La più bassa partecipazione attiva al mercato del lavoro (tasso di attività della popolazione di 15 anni e oltre) caratterizza la città metropolitana di Palermo (46%), tra i comuni capoluogo Napoli (47%) e tra le prime e seconde cinture urbane quelle di Reggio Calabria (45%)
- Bologna è la città metropolitana con la maggiore propensione femminile al lavoro, 51 donne ogni 100. La minore partecipazione attiva è nella città metropolitana di Napoli, 35 donne su 100
- Livelli occupazionali (tasso di occupazione 25-64 anni) più critici a Palermo, sia nella città metropolitana nel suo complesso (49%) sia nel comune capoluogo e nelle sue cinture urbane
- Occupazione femminile (tasso di occupazione della popolazione di 25-64 anni): si conferma la criticità della città metropolitana di Palermo (36%) e nella sua prima cintura (30%). Fra i capoluoghi, a Napoli il dato più basso, 38%
- Circa gli spostamenti giornalieri per motivi di studio o di lavoro, le città metropolitane di Palermo, Messina e Reggio Calabria sono collocate negli ultimi posti della graduatoria: in queste aree si spostano giornalmente, per studio o lavoro, circa 42 persone ogni 100 abitanti
- Milano è la città metropolitana con la più elevata densità imprenditoriale: 106 unità locali ogni mille abitanti per un totale di 346.509 unità
- Nel territorio metropolitano di Firenze la maggiore vocazione industriale-manifatturiero: 12 unità locali ogni mille abitanti del settore Industria in senso stretto
- Fra i capoluoghi, Milano ha il più valore alto di reddito per abitante, 23.202 euro e Catania il valore più basso, 9.844. I capoluoghi hanno valori più elevati rispetto al resto del proprio territorio metropolitano, unica eccezione la prima cintura di Catania con un reddito medio pro capite di 10.011
- La produttività nominale del lavoro (valore aggiunto per addetto) è maggiore nei capoluoghi: nel 2020 il massimo valore a Milano, 71,2 migliaia di euro per addetto e quello minimo a Messina, 29,2 migliaia di euro per addetto
- Rispetto al 2019 si rileva una eccezionale caduta del valore aggiunto per addetto: -10,4% nei territori metropolitani; primato nella città metropolitana di Firenze, - 24,3%.

Oltre la metà dei comuni delle città metropolitane con densità di urbanizzazione “alta o media”

Le Città metropolitane sono 14 e comprendono 1.268 comuni (il 16% dei comuni italiani): per oltre la metà si tratta di comuni con meno di 5mila abitanti, un terzo rientra invece nella fascia da cinque a 20mila, l'11% da 20 a 50mila abitanti e il 3,5% ha una dimensione superiore a 50mila abitanti. L'estensione complessiva è di 46.637 chilometri quadrati (il 15,4% della superficie nazionale) in cui risiedono complessivamente 21,3 milioni di abitanti, pari al 36,2% della popolazione italiana.

L'individuazione dei poli e delle cinture urbane nelle quattordici città metropolitane evidenzia la seguente classificazione dei comuni:

- 14 poli urbani rappresentati dai comuni capoluogo, in cui vive quasi la metà della popolazione delle città metropolitane (43,2%), con una densità complessiva di 2.552 abitanti per km²
- 177 comuni nelle prime cinture (14%) con il 18,1% della popolazione
- 213 comuni nelle seconde cinture (16,8%) con il 14,3% della popolazione
- 864 comuni nel restante territorio metropolitano (68,1%) in cui vive il restante 24,3% della popolazione.

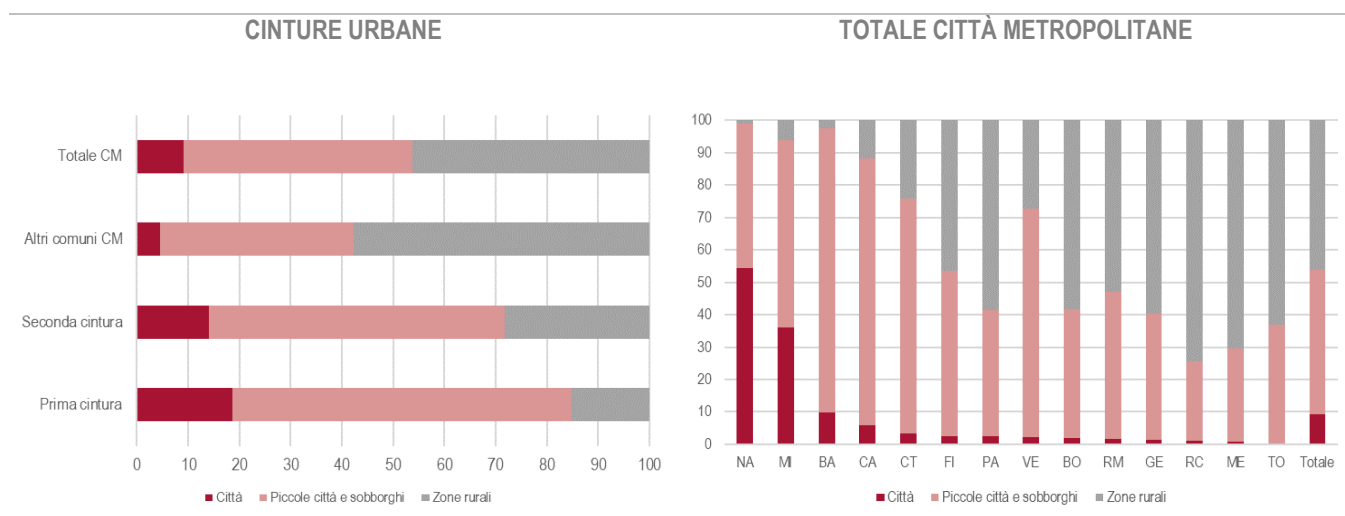
CARTOGRAMMA 1. I TERRITORI METROPOLITANI.
 Anno 2022

CARTOGRAMMA 2. I TERRITORI METROPOLITANI PER GRADO DI URBANIZZAZIONE. Anno 2022


Interessante appare la lettura delle città metropolitane in base ai tre livelli di grado di urbanizzazione stabiliti dalla classificazione europea ovvero: un più elevato livello di densità (le “città o zone densamente popolate”), un livello intermedio (“piccole città e sobborghi”) e quello più basso (“zone rurali”) (v. glossario).

Nel caso delle quattordici città metropolitane si evidenzia che i comuni classificabili come “città o zone densamente popolate” sono rappresentate solo dai comuni capoluogo (9,1% rispetto al dato nazionale del 3,2%); le “piccole città e sobborghi” costituiscono il 44,6% dei comuni delle città metropolitane (33% la media nazionale), a cui si aggiunge il restante 46,2% dei comuni classificati come zone rurali o scarsamente popolate rispetto ad una media italiana del 63,8%. Pertanto il grado di urbanizzazione “alto e medio” nelle città metropolitane racchiude complessivamente quasi il 54% dei comuni, significativamente più elevato della media nazionale (36%).

Rispetto a questa classificazione si osserva che i comuni più sono prossimi al capoluogo più risultano urbanizzati. Nel complesso delle città metropolitane il 18,6% dei comuni della prima cintura hanno un’alta urbanizzazione, nella seconda cintura l’incidenza si riduce al 14,1% fino ad arrivare, gradualmente, al 4,5% dei comuni localizzati nella corona più esterna, coincidente con il confine della città metropolitana (Figura 1). I comuni con densità intermedia di urbanizzazione (“piccole città e sobborghi”) costituiscono il 66% nella prima cintura e il 38% nella cintura esterna. Man mano che ci si allontana dal comune capoluogo aumentano dunque le zone rurali, che rappresentano il 15,3% nella prima cintura e il 58% nella cintura esterna.

Tra le città metropolitane Napoli è quella in cui si registra la quota più elevata di comuni ad alta densità di urbanizzazione (54,3%) seguita da Milano; Bari predomina per l’incidenza dei comuni con densità intermedia (87,8%), invece Reggio Calabria ha la più elevata incidenza di zone rurali (74,2%) seguita da Messina (70,4%) (Figura 2) (Prospetto 1). Anche a Torino, come a Reggio Calabria e Messina, si riscontra la minore incidenza del grado di urbanizzazione “alto e intermedio”, poiché le due corone di cinture urbane che circondano il capoluogo torinese hanno una quota molto bassa di comuni (13% sul totale) rispetto a quella più esterna e quindi più lontana da centri urbani.

FIGURA 1. GRADO DI URBANIZZAZIONE DEI COMUNI. Anno 2022, valori percentuali


Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Torino la più estesa città metropolitana

Circa le dimensioni complessive, in testa alla graduatoria si colloca la città metropolitana di Torino che si estende per 6.827 km², seguono Roma (5.363 km²) e Palermo (5.009 km²); in coda si trovano Cagliari (1.249 km²) e Napoli (1.179 km²) (Figura 2). Le prime cinture più estese nell'ambito del proprio territorio sono quelle di Cagliari (32,5 % sul totale metropolitano) e Venezia; fra le seconde cinture si evidenzia ancora quella di Cagliari (49,5%) seguita da Catania (44,8%).

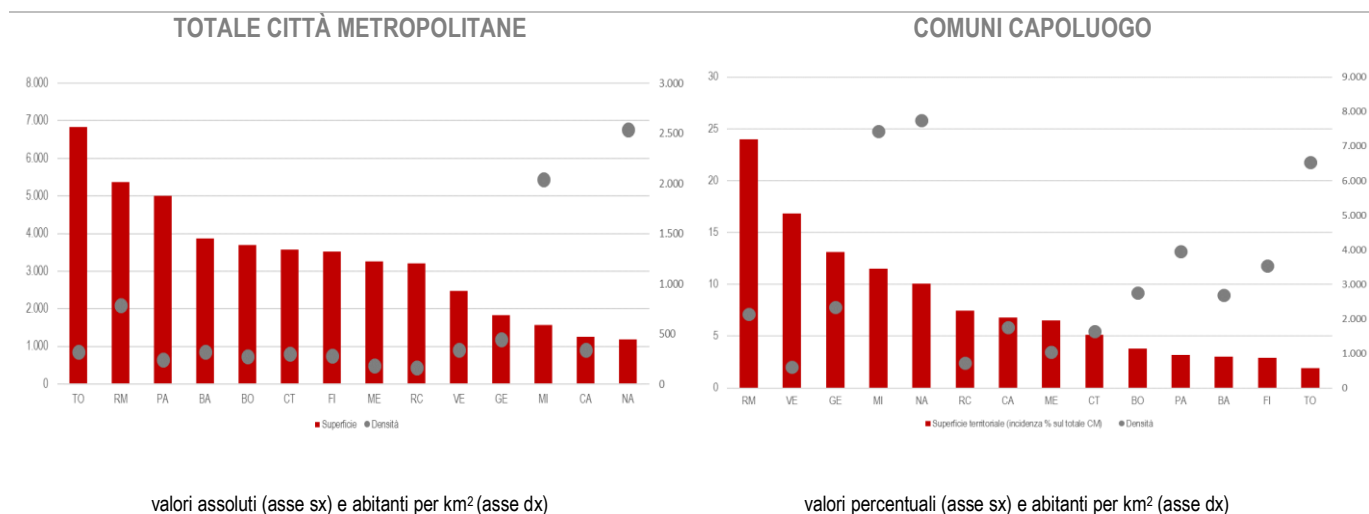
I centri capoluogo più grandi in termini di estensione territoriale sono Roma, Venezia e Genova mentre i capoluoghi più piccoli sono Firenze e Cagliari. Si osservano alcune differenze nelle dimensioni metropolitane: Torino, pur avendo un territorio molto esteso è quello in cui il capoluogo incide meno sulla superficie complessiva (quasi 2%) invece Roma, seconda in termini di dimensione territoriale, mostra anche la più elevata incidenza del comune capoluogo (il 24% sul totale).

Tra gli indicatori che descrivono la relazione tra territorio e popolazione, il rapporto tra la popolazione residente e la superficie territoriale (densità abitativa) risulta utile per determinare la pressione antropica sull'ambiente e per verificare il grado di affollamento di un'area.

Napoli, con 2.535 abitanti per km² è la città metropolitana con la più elevata densità di popolazione, seguita da Milano (2.040 abitanti per km²). Osservando questi territori all'interno, classificati in base alla contiguità territoriale dei comuni che ne fanno parte, si evidenzia la netta concentrazione insediativa della popolazione nei comuni capoluogo; in particolare quelli più densamente abitati sono il comune di Napoli (7.744 per km²), Milano (7.430 abitanti per km²), Torino (6.526 per km²) e Palermo (3.957 per km²) (Figura 4). Il capoluogo meno affollato è Venezia (606 abitanti per km²).

Le prime cinture sono più densamente abitate sia rispetto alle seconde cinture che ai restanti comuni del territorio metropolitano. Analogamente ai capoluoghi anche le prime e seconde cinture di Napoli e Milano sono tra le più popolate rispetto a quelle degli altri dodici territori metropolitani, con valori rispettivamente di oltre 4mila abitanti per km² nel primo anello di Napoli e quasi 3mila in quello di Milano. Invece le cinture urbane a minore densità di popolazione sono quelle di Reggio Calabria (124 abitanti per km² nella prima e 85 abitanti nella seconda).

FIGURA 2. SUPERFICIE TERRITORIALE E DENSITÀ DEMOGRAFICA. Anno 2021

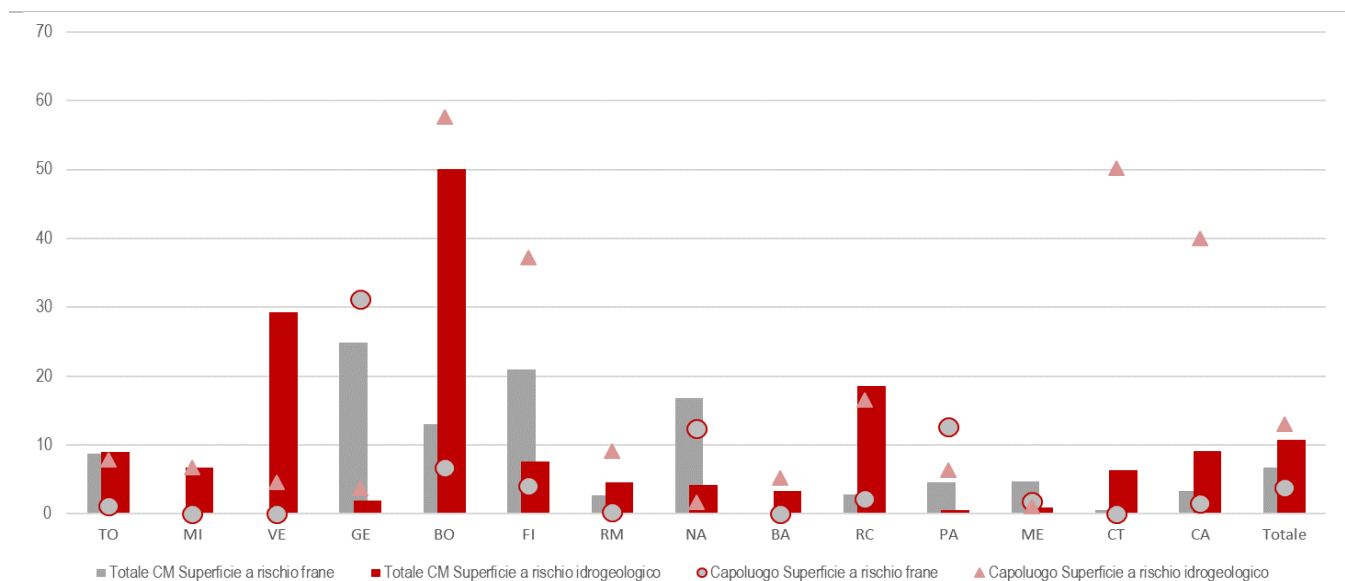


Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Come noto la maggior parte del territorio italiano è connotato da un diffuso rischio idrogeologico connesso alla natura del territorio e alle attività umane che modificando l'aspetto originario ne intaccano la stabilità naturale, incrementando fenomeni erosivi e l'instabilità del suolo. Nel complesso delle città metropolitane l'incidenza più elevata della superficie delle aree a rischio frane rispetto alla superficie totale è pari al 6,8%, valore inferiore alla media nazionale di quasi due punti percentuali. Le città metropolitane con l'incidenza più elevata della superficie a rischio frane sono Genova (il 25%) e Firenze (21% sul totale) e tra i capoluoghi primeggia il comune di Genova (31,2%) (Figura 3).

La superficie a rischio idrogeologico rappresenta invece il 10,8% del totale della superficie nel complesso dei territori metropolitani, dato sostanzialmente in linea con la media nazionale. Bologna è la città metropolitana con i territori più esposti a rischio esondazioni, registrando il 50% della sua superficie complessiva a rischio idrogeologico, seguita da Venezia (il 29,2%). Tra i centri capoluogo Bologna (57,7%) e Catania (50,2%) sono i comuni con maggiore rischio idrogeologico.

FIGURA 3. SUPERFICIE A RISCHIO FRANE E A RISCHIO IDROGEOLOGICO. Anno 2020, valori percentuali



Fonte: elaborazioni Istat su dati ISPRA

La distribuzione della popolazione: diversi gli schemi insediativi

Nel complesso dei quattordici territori metropolitani la popolazione residente al 31 dicembre 2021 ammonta a 21.340.974, in crescita del 3,8% rispetto al 2001, ovvero di poco meno di 786.794 persone. In termini assoluti le città metropolitane più popolate sono Roma (4,2 milioni) e Milano (3,2 milioni), mentre quella con il minor numero di abitanti è Cagliari (421 mila) (Prospetto 1).

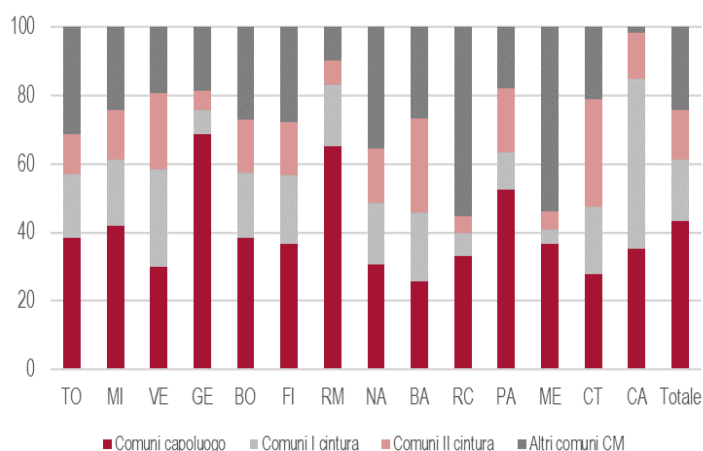
Tuttavia, osservando la distribuzione della popolazione all'interno di tali territori si evidenziano comportamenti differenti in termini di scelte insediative degli abitanti. Nelle sette città metropolitane del Nord e del Centro, a cui si aggiunge Palermo, il comune capoluogo fa da polo attrattivo rispetto al resto dell'area, mostrandosi come il luogo in cui si concentra maggiormente la popolazione, seppur con incidenze diverse, che vanno dal 69% di Genova e 65,5% di Roma al 30% di Venezia (Figura 4). Allontanandosi dal polo urbano, soprattutto nelle città metropolitane di Torino, Milano, Bologna, Genova, Firenze, la seconda scelta insediativa è riferita ai comuni più lontani dal capoluogo, ossia nella corona più esterna, cui segue la prima cintura (Prospetto 2).

PROSPETTO 1. COMUNI, POPOLAZIONE RESIDENTE NEI CAPOLUOGHI E CINTURE URBANE.

Anno 2021 (al 31 dicembre), valori assoluti

Città metropolitana	Comuni					Popolazione residente				
	Comuni capoluogo	Comuni I cintura	Comuni II cintura	Altri comuni CM	Totale CM	Comuni capoluogo	Comuni I cintura	Comuni II cintura	Altri comuni CM	Totale CM
Torino	1	15	26	270	312	848.748	408.787	261.730	689.105	2.208.370
Milano	1	23	22	87	133	1.349.930	626.891	456.258	781.551	3.214.630
Venezia	1	11	13	19	44	251.944	237.424	186.817	160.731	836.916
Genova	1	14	13	39	67	561.203	59.324	46.222	150.653	817.402
Bologna	1	10	13	31	55	387.842	192.611	158.857	271.502	1.010.812
Firenze	1	6	10	24	41	361.619	199.500	152.147	273.994	987.260
Roma	1	29	23	68	121	2.749.031	753.116	307.782	406.945	4.216.874
Napoli	1	14	13	64	92	921.142	532.593	471.186	1.063.455	2.988.376
Bari	1	10	15	15	41	315.948	246.747	337.590	326.499	1.226.784
Reggio Calabria	1	12	7	77	97	172.479	34.848	26.514	288.286	522.127
Palermo	1	8	21	52	82	635.439	132.325	224.489	216.738	1.208.991
Messina	1	7	10	90	108	221.246	25.582	31.058	325.343	603.229
Catania	1	10	20	27	58	301.104	213.233	336.538	226.640	1.077.515
Cagliari	1	8	7	1	17	149.092	209.147	56.343	7.106	421.688
Totale Città metropolitane	14	177	213	864	1.268	9.226.767	3.872.128	3.053.531	5.188.548	21.340.974

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

POPOLAZIONE RESIDENTE NEI CAPOLUOGHI E NELLE CINTURE URBANE. Anno 2021 (al 31 dicembre)
FIGURA 4. VALORI PERCENTUALI SUL TOTALE CM

PROSPETTO 2. GRADUATORIA

Città metropolitana	Comuni capoluogo	Rango		Altri comuni CM
		Comuni I cintura	Comuni II cintura	
Torino	1	3	4	2
Milano	1	3	4	2
Venezia	1	2	3	4
Genova	1	3	4	2
Bologna	1	3	4	2
Firenze	1	3	4	2
Roma	1	2	4	3
Napoli	2	3	4	1
Bari	3	4	1	2
Reggio Calabria	2	3	4	1
Palermo	1	4	2	3
Messina	2	4	3	1
Catania	2	4	1	3
Cagliari	2	1	3	4
Totale	1	3	4	2

Fonte: Elaborazioni su dati Istat - Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

Nel territorio metropolitano di Roma invece la popolazione è insediata in prevalenza nel capoluogo (il 65%) e nella prima cintura (18%). Anche nella città metropolitana di Palermo più ci si allontana dal capoluogo, maggiore è la quota di popolazione residente (oltre un terzo vive nella seconda cintura e nella corona ancora più esterna). Nelle altre città del Sud, a Napoli e Messina prevale la quota di popolazione che risiede nei comuni più lontani dal capoluogo, in prevalenza nella cintura urbana più esterna (rispettivamente 36% e 54%). A Bari e Catania la popolazione è distribuita in maniera più omogenea fra comuni polo e delle cinture urbane seppur prevalga la seconda cintura. Infine nella città metropolitana di Cagliari ben l'85% della popolazione risiede fra capoluogo e prima cintura (rispettivamente il 35% e il 50%) (Figura 4 e Prospetto 2).

La dinamica demografica del ventennio 2001-2021 mostra una crescita della popolazione nelle città metropolitane lievemente superiore a quella nazionale (3,8% contro 3,6% della media italiana), evidenziando che i territori metropolitani e più urbanizzati manifestano un segnale di attrattività per gli insediamenti della popolazione. Sono 669 i comuni (il 53% del totale città metropolitane) che guadagnano popolazione nel periodo considerato e in cui risiedono 13 milioni di abitanti (rappresentano il 61% del totale dei residenti nei quattordici territori), mentre il restante 47% dei comuni delle città metropolitane registra una perdita di popolazione; soltanto due piccoli comuni mantengono stabile il numero di residenti.

Rispetto al grado di urbanizzazione si osservano dinamiche divergenti sugli insediamenti della popolazione a favore dei comuni più urbanizzati. Infatti, nei comuni ad alta e media densità di urbanizzazione prevale ampiamente la quota di coloro che guadagna popolazione (67%), nelle zone rurali si registra la dinamica opposta, con la prevalenza di comuni che in vent'anni hanno perso abitanti (63,5%). Nei piccoli comuni (con meno di 5mila abitanti) e nei comuni di maggiore dimensione (oltre 100mila abitanti) predomina ampiamente la quota di coloro che perdono popolazione tra il 2001 e il 2021 (oltre il 60%); in tutte le altre classi di ampiezza demografica invece prevale largamente una dinamica demografica positiva (tra il 65% e il 75% dei comuni).

La geografia delle variazioni della dinamica demografica nei territori metropolitani del Centro-Nord mostra un incremento della popolazione, più marcate a Roma (14%), Bologna (10,4%) e Milano (9,4%), a cui ha contribuito significativamente l'ingresso nel paese di cittadini stranieri; fa eccezione Genova (-6,8%), anche per effetto di una struttura della popolazione "più vecchia" che si ripercuote sulla dinamica e su tutti gli indicatori demografici (Prospetto 3).

Anche nelle città metropolitane di Bari, Catania e Cagliari si registra un lieve aumento della popolazione nello stesso periodo. La popolazione invece è diminuita complessivamente nelle città metropolitane di Messina (-8,8%), Reggio Calabria (-7,3%), Napoli (-2,3%) e Palermo (-2,2%). L'intero Paese sta affrontando un ricambio naturale negativo legato alla bassa fecondità che determina la riduzione della popolazione ed è controbilanciato solo in parte da dinamiche migratorie di segno positivo. La bassa fecondità che ha avuto un percorso in discesa determina inevitabilmente una diminuzione della natalità e quindi contribuisce negativamente al processo di crescita della popolazione.

Tra il 2001 e il 2021 i capoluoghi che crescono di più sono Roma (8%) e Milano (7,7%), quelli invece che registrano una maggiore diminuzione della popolazione sono Messina (-12,2%) e Cagliari (-8,9%). Le prime e seconde cinture che si sono espanse di più in termini di popolosità sono quelle di Roma (32,4% la prima e 32% la seconda); quelle che invece si sono spopolate maggiormente, sono la prima e seconda cintura di Reggio Calabria.

PROSPETTO 3. POPOLAZIONE RESIDENTE NEI CAPOLUOGHI E NELLE CINTURE URBANE

VARIAZIONI PERCENTUALI 2001-2021						VARIAZIONI PERCENTUALI 2021-2030 Previsioni 2030, scenario mediano					
Città metropolitana	Comuni capoluogo	Comuni I cintura	Comuni II cintura	Altri comuni CM	Totale CM	Città metropolitana	Comuni capoluogo	Comuni I cintura	Comuni II cintura	Altri comuni CM	Totale CM
Torino	-2,0	1,1	11,7	4,3	2,0	Torino	-2,4	-3,9	-0,4	-3,3	-2,7
Milano	7,7	5,0	9,6	16,1	9,4	Milano	6,9	-0,6	-0,7	-0,7	2,5
Venezia	-7,0	8,4	7,9	9,6	3,4	Venezia	-3,1	-0,6	0,6	-1,1	-1,2
Genova	-8,1	-5,0	-5,3	-3,3	-6,8	Genova	-4,2	-5,4	-5,7	-3,7	-4,3
Bologna	4,6	14,1	19,3	12,0	10,4	Bologna	4,9	1,9	2,2	1,3	2,9
Firenze	1,6	6,4	9,9	8,5	5,7	Firenze	-0,7	0,8	0,0	0,9	0,1
Roma	8,0	32,4	32,0	14,0	13,8	Roma	0,5	-0,1	-2,7	-2,4	-0,1
Napoli	-8,1	-3,7	3,9	1,2	-2,3	Napoli	-3,3	-2,8	-4,5	-1,6	-2,8
Bari	-0,2	0,0	1,6	1,2	0,7	Bari	-5,6	-3,8	-3,0	-3,1	-3,8
Reggio Calabria	-4,2	-12,1	-10,8	-8,1	-7,3	Reggio Calabria	-6,7	-8,2	-7,5	-4,5	-5,6
Palermo	-7,5	18,0	8,6	-5,8	-2,2	Palermo	-5,2	-5,1	-3,6	-6,0	-5,0
Messina	-12,2	-8,5	-4,6	-6,8	-8,8	Messina	-6,3	-8,2	-5,6	-5,5	-5,9
Catania	-3,7	11,0	3,2	1,1	2,2	Catania	-5,5	-3,1	-3,8	-3,3	-4,0
Cagliari	-8,9	6,7	16,2	9,1	1,7	Cagliari	-2,8	-4,9	0,5	-6,4	-3,5
Totale	0,4	8,3	8,8	4,1	3,8	Totale	-0,6	-1,9	-2,2	-2,3	-1,5

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Previsioni demografiche comunali, Statistica sperimentale 29 novembre 2021

Futuro demografico nel prossimo decennio: un calo progressivo

Le nuove previsioni della popolazione in base allo scenario “mediano” confermano la persistenza di un quadro critico sul futuro demografico del Paese già presente negli ultimi anni, che delinea per il prossimo decennio una decrescita della popolazione pari al -1,8%. Anche per le città metropolitane è atteso un calo della popolazione residente seppur inferiore, da 21,3 milioni al 31 dicembre 2021 a 21,0 milioni nel 2030, con un tasso di variazione del -1,5%. Elementi che stanno contribuendo su base nazionale allo spopolamento sono legati sia alla diminuzione dei livelli di fecondità tali che le nascite non riescono a compensare i decessi, sia a saldi migratori negativi e dinamiche migratorie con l'estero che, seppur di segno positivo, non controbilanciano il segno negativo della dinamica naturale.

Il calo demografico riguarda quasi tutte le città metropolitane ma con intensità diverse. Una riduzione meno importante si prevede in alcune città metropolitane del Nord e del Centro (più bassa a Roma con -0,1% ma più sostenuta a Genova con -4,3%). Man mano che si scende lungo lo stivale si rafforza la dinamica demografica negativa, passando dal -2,8% di Napoli al -6% di Messina. Sono totalmente divergenti invece le dinamiche di popolazione osservate nelle città metropolitane di Bologna e Milano che rallenteranno il loro accrescimento, ma saranno le uniche a mantenere una crescita demografica benché contenuta (rispettivamente 2,9% e 2,5%); un leggero segnale alla crescita dovrebbe mantenersi anche a Firenze (+0,1%) (Prospetto 3).

Osservando la geografia delle città metropolitane si rileva che nella maggior parte dei territori i capoluoghi e le cinture urbane seguono lo stesso andamento in decrescita del complesso della propria città metropolitana, ma con cali più marcati nei capoluoghi e nei comuni delle prime due cinture. Invece, nel territorio metropolitano di Milano la crescita prevista della popolazione al 2030 è interamente imputabile al capoluogo (pari al 7%) che esercita una capacità attrattiva nei confronti della componente migratoria.

Più anziani nei centri urbani e nei territori metropolitani al Nord

La dinamica demografica di segno negativo si riflette negli indicatori demografici della popolazione. L'invecchiamento della popolazione è tra i più significativi ed è divenuto un elemento di forte criticità del Paese. L'indice di vecchiaia nelle città metropolitane ha raggiunto nel 2021 il valore di 177,5 anziani per 100 bambini, in continua crescita negli anni (nel 2011 era 142,4), ma comunque molto inferiore alla media nazionale (187,6), a conferma del progressivo invecchiamento della popolazione in tutto il territorio: più anziani nel comune capoluogo (192,0) e nei comuni dell'ultima cintura e un'incidenza minore nelle prime due cinture (Prospetto 4).

Valori dell'indice molto al di sopra della media delle città metropolitane spiccano nei territori del Nord da Torino a Firenze, con un'intensità maggiore in tutta l'area di Genova. Differenziata la tendenza da Roma in giù con un invecchiamento più basso della media a Roma, Napoli, Reggio Calabria, Palermo e Catania; superiore alla media invece Bari, Messina e soprattutto Cagliari (pari a 215).

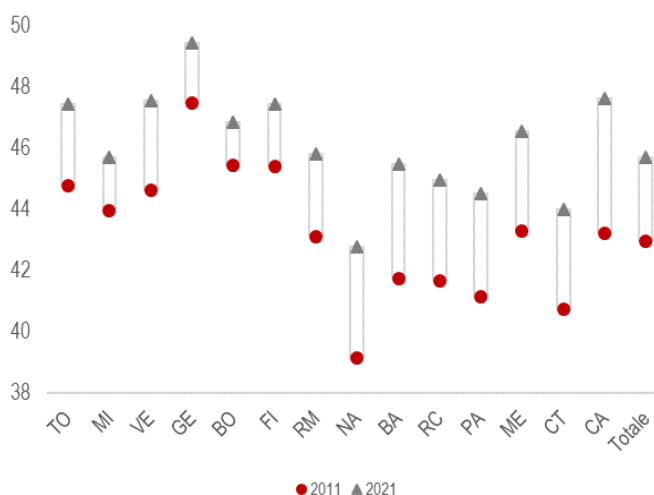
Il processo di invecchiamento si riflette anche nell'età media in crescita che raggiunge i 45,7 anni nel 2021 nel complesso delle città metropolitane ma al di sotto del dato nazionale (46,2), pur con una certa variabilità nei territori metropolitani (il valore massimo di 49,5 Genova e 47,6 a Cagliari e minimo a Napoli con un'età media di 42,8) (Figura 5). Più giovani nelle prime due cinture e meno nei capoluoghi.

INDICATORI DEMOGRAFICI. Anni 2011 e 2021

PROSPETTO 4. INDICE DI VECCHIAIA
(evidenziati valori sopra la media delle città metropolitane)

Città metropolitana	Comuni capoluogo		Comuni I cintura		Comuni II cintura		Totale CM	
	2011	2021	2011	2021	2011	2021	2011	2021
Torino	200,4	222,3	165,4	223,5	135,1	181,0	174,7	215,4
Milano	193,0	181,9	152,9	182,7	130,2	164,2	158,2	175,6
Venezia	226,8	254,2	148,4	203,9	148,9	201,6	169,1	215,3
Genova	238,9	264,7	217,0	273,7	229,7	286,8	237,8	268,7
Bologna	233,9	211,3	169,0	201,3	144,5	184,1	183,8	199,8
Firenze	217,2	229,4	180,3	212,7	156,6	201,3	184,3	214,6
Roma	161,1	183,0	103,5	139,4	108,5	149,5	143,2	172,0
Napoli	114,7	152,6	79,7	127,4	64,6	104,6	89,4	130,3
Bari	163,3	215,8	108,2	167,8	109,5	157,8	125,8	179,8
Reggio Calabria	135,6	182,1	161,1	202,4	141,1	201,8	129,5	168,3
Palermo	119,7	159,1	78,5	108,4	103,6	138,9	118,4	156,8
Messina	149,6	196,7	156,2	221,7	162,2	207,4	156,5	202,1
Catania	139,0	161,7	91,2	130,2	98,8	137,7	111,9	147,6
Cagliari	251,0	312,5	109,0	195,4	109,8	161,1	150,8	226,7
Totale	170,0	192,0	123,0	167,4	112,2	154,5	142,4	177,5

FIGURA 5. ETÀ MEDIA.
TOTALE CITTÀ METROPOLITANE



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Popolazione residente per sesso, età e stato civile - Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

Stranieri residenti: più numerosi nei centri urbani e nelle città metropolitane del Centro-Nord

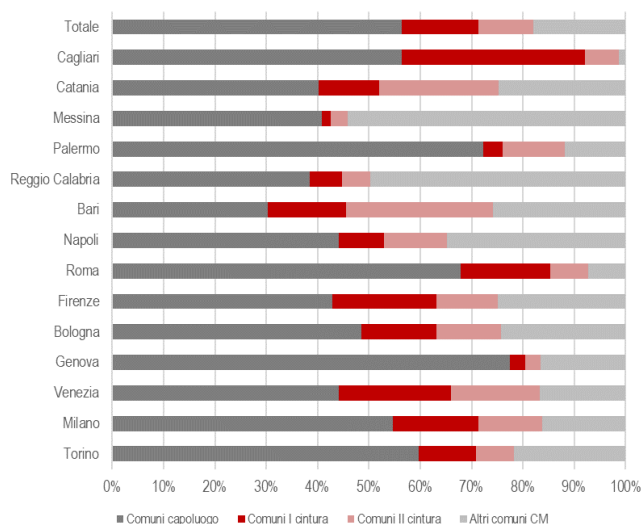
Gli stranieri residenti nel complesso delle città metropolitane al 31 dicembre 2021 sono 1.879.385, pari all'8,8% del totale dei residenti, di poco superiore alla media nazionale (8,5%). L'insediamento dei cittadini stranieri mostra una maggiore incidenza nei comuni capoluogo (11,5% rispetto al totale della popolazione residente del centro capoluogo), mentre quanto più ci si allontana dal capoluogo tanto più si riduce la loro presenza sul territorio (dal 7,3% della prima cintura al 6,5% della seconda) (Prospetto 5).

L'Italia è stato un paese attrattivo per l'immigrazione dall'estero come mostra la crescita accelerata, avvenuta nell'ultimo decennio, di coloro che hanno deciso di stabilire la residenza nel territorio italiano e non solo di transitare o permanere per brevi periodi in attesa di insediarsi in altri paesi. Dal 2001 al 2021 infatti la quota di stranieri residenti nelle città metropolitane è cresciuta dal 2,4% all'8,8% e questa tendenza si riflette anche a livello sub metropolitano, più marcata anche in questo caso nei centri urbani e più lieve nelle cinture, ma più intensa al Nord e modesta al Sud.

L'ingresso di cittadini stranieri negli ultimi quindici anni ha parzialmente controbilanciato nel complesso del Paese il calo demografico della popolazione italiana, soprattutto nei territori del Nord. La stessa tendenza si riflette anche nelle città metropolitane del Nord e della capitale che accolgono l'84% di stranieri residenti di tutti i territori metropolitani, tra cui Milano e Roma sono quelli maggiormente attrattivi e hanno dato accoglienza al 51% dei cittadini stranieri insediati complessivamente nelle quattordici città.

STRANIERI RESIDENTI NEI CAPOLUOGHI E NELLE CINTURE URBANE. Anni 2001 e 2021
PROSPETTO 5. Incidenza percentuale sulla popolazione totale dell'area

Città metropolitana	Comuni capoluogo		Comuni I cintura		Comuni II cintura		Totale CM	
	2001	2021	2001	2021	2001	2021	2001	2021
Torino	4,1	14,7	1,3	5,7	1,4	5,8	2,5	9,5
Milano	7,0	18,8	3,1	12,3	2,6	12,6	4,4	14,4
Venezia	2,2	15,2	1,5	8,0	1,7	8,0	1,9	10,4
Genova	2,6	10,3	1,1	3,7	1,0	4,8	2,3	9,1
Bologna	3,9	15,1	2,8	9,2	3,6	9,6	3,6	11,9
Firenze	5,3	14,8	3,1	12,7	3,2	9,8	4,0	12,7
Roma	3,9	12,3	2,9	11,6	3,2	11,8	3,5	11,8
Napoli	0,9	5,8	0,5	2,0	0,7	3,2	0,7	4,1
Bari	0,8	4,0	0,8	2,6	1,1	3,6	0,9	3,4
Reggio Calabria	1,8	6,5	0,9	5,3	1,6	5,9	1,2	5,5
Palermo	1,4	3,8	0,4	1,0	0,6	1,8	1,0	2,8
Messina	1,9	4,9	0,4	1,8	0,7	2,8	1,4	4,4
Catania	1,3	4,5	1,1	1,8	0,5	2,3	0,9	3,1
Cagliari	1,0	5,7	0,6	2,6	0,5	1,8	0,8	3,6
Totale	3,4	11,5	1,8	7,3	1,6	6,5	2,4	8,8

FIGURA 6. Composizione percentuale


Fonte: Elaborazione su dati Istat, Popolazione straniera residente per sesso, età e stato civile - Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

2020 e 2021 anni record di mortalità anche nelle città metropolitane del Nord

Come noto gli anni 2020 e 2021 sono stati caratterizzati dall'ondata pandemica mondiale da Covid-19, che ha inciso sui livelli e sull'evoluzione della mortalità anche nel nostro Paese. Per l'analisi dell'impatto sulla popolazione, il tasso di mortalità standardizzato fornisce importanti elementi, consentendo di effettuare significativi confronti temporali e geografici al netto delle diverse strutture demografiche per sesso ed età.

A livello nazionale, nel 2021 si rileva un tasso standardizzato di 893 decessi ogni 100mila abitanti, valore in calo rispetto al 2020, primo anno di pandemia, in cui si sono raggiunti 948 decessi ogni 100mila persone, ma ancora superiore di 70 unità rispetto al 2019, anno senza ondate di decessi eccezionali in cui la mortalità si è attestata a 823 decessi per 100mila abitanti (Prospetto 6).

Nel 2021 i decessi nei territori metropolitani sono stati 898 ogni 100mila abitanti, di poco superiori al citato dato nazionale e anche per il complesso delle città metropolitane si conferma l'andamento riscontrato a livello nazionale, caratterizzato dal decremento di mortalità rispetto al 2020, anno in cui i decessi sono stati 942 per 100mila persone e dall'incremento rispetto al 2019, in cui si osservano 826 decessi per 100mila persone.

Nel primo anno di pandemia da Covid-19 la città metropolitana con la più alta mortalità è Napoli, 1.080 decessi ogni 100mila abitanti. Nel 2020 anche le città metropolitane del Nord sperimentano eccezionali livelli di mortalità, prima fra tutte la città metropolitana di Genova con 1.009 decessi ogni 100mila abitanti, seguita da quella di Torino che supera di due unità i 1.000 decessi ogni 100mila abitanti. Valori superiori al dato medio dell'area si manifestano anche nelle città metropolitane di Palermo, Catania e Milano.

Per il 2021 e il 2019, invece, le prime quattro posizioni nella graduatoria della mortalità sono occupate dalle città metropolitane di Napoli, Messina, Catania e Palermo, sebbene in ordine diverso e con diverse intensità, più alte nel 2021 rispetto al 2019, eccezion fatta per la città metropolitana di Napoli che si colloca sempre al primo posto della classifica nei tre anni considerati.

Il contributo agli straordinari livelli di mortalità del 2020 e alla contemporanea modifica della graduatoria dei territori metropolitani proviene sia dai capoluoghi sia dalle cinture urbane.

Nell'anno in analisi otto comuni capoluogo superano il livello medio di mortalità osservato per il totale dei capoluoghi metropolitani, pari a 921 decessi ogni 100mila persone di cui quattro sono collocati al Nord e quattro al Sud. In cima alla graduatoria è posizionato il comune di Napoli, con 1.082 decessi per 100mila persone, seguito dal comune di Genova (1.020 decessi ogni 100mila abitanti) e dai tre capoluoghi siciliani Messina, Catania, Palermo. In questa classifica sono presenti anche il comune di Torino, Venezia e Milano con tassi di mortalità standardizzati compresi fra i 955 e i 936 decessi ogni 100mila abitanti.

Nelle prime cinture urbane, in cui si osservano mediamente 943 decessi ogni 100mila persone, l'intensità più alta è sempre a Napoli (1.074 ogni 100mila abitanti), seguita da Palermo (1.030), Genova (1.007), Torino, (995) e Milano (988).

Nel loro complesso le seconde cinture urbane hanno un tasso di mortalità standardizzato di 975 decessi ogni 100mila abitanti. Anche in corrispondenza di questo aggregato territoriale la maggiore intensità di mortalità si osserva in corrispondenza dei comuni appartenenti alla seconda cintura di Napoli, 1.189 decessi per 100mila persone, seguita dalle seconde cinture di Torino, Palermo e Genova accomunate da valori superiori a 1.000 decessi ogni 100mila persone.

PROSPETTO 6. TASSI STANDARDIZZATI DI MORTALITÀ GENERALE. Anni 2019-2021, valori per 100.000 abitanti

Città metropolitana	Comuni capoluogo			Comuni I cintura			Comuni II cintura			Totale CM		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Torino	795	965	851	786	995	852	828	1.026	840	826	1.002	880
Milano	697	936	761	766	988	790	806	988	828	745	973	796
Venezia	803	939	866	828	906	865	802	911	840	797	905	858
Genova	816	1.020	838	827	1.007	851	845	1.001	855	820	1.009	845
Bologna	730	862	810	753	833	822	814	901	886	764	869	847
Firenze	719	804	724	716	800	756	775	810	836	745	819	781
Roma	758	834	830	860	887	935	905	931	916	791	854	861
Napoli	975	1.082	1.085	1.000	1.074	1.060	1.073	1.189	1.142	991	1.080	1.097
Bari	782	875	972	830	912	974	794	878	945	795	885	949
Reggio Calabria	858	886	937	911	865	1.042	904	885	1.100	875	903	979
Palermo	925	1.015	1.038	905	1.030	999	950	1.010	1.004	919	991	1.005
Messina	896	962	1.005	907	980	954	1.004	941	1.066	917	939	1.010
Catania	939	1.018	989	894	952	963	937	992	1.045	933	976	1.007
Cagliari	743	781	686	831	846	803	855	874	939	783	814	762
Totale	793	921	865	827	943	888	872	975	934	826	942	898

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Cancellati dall'anagrafe per decesso

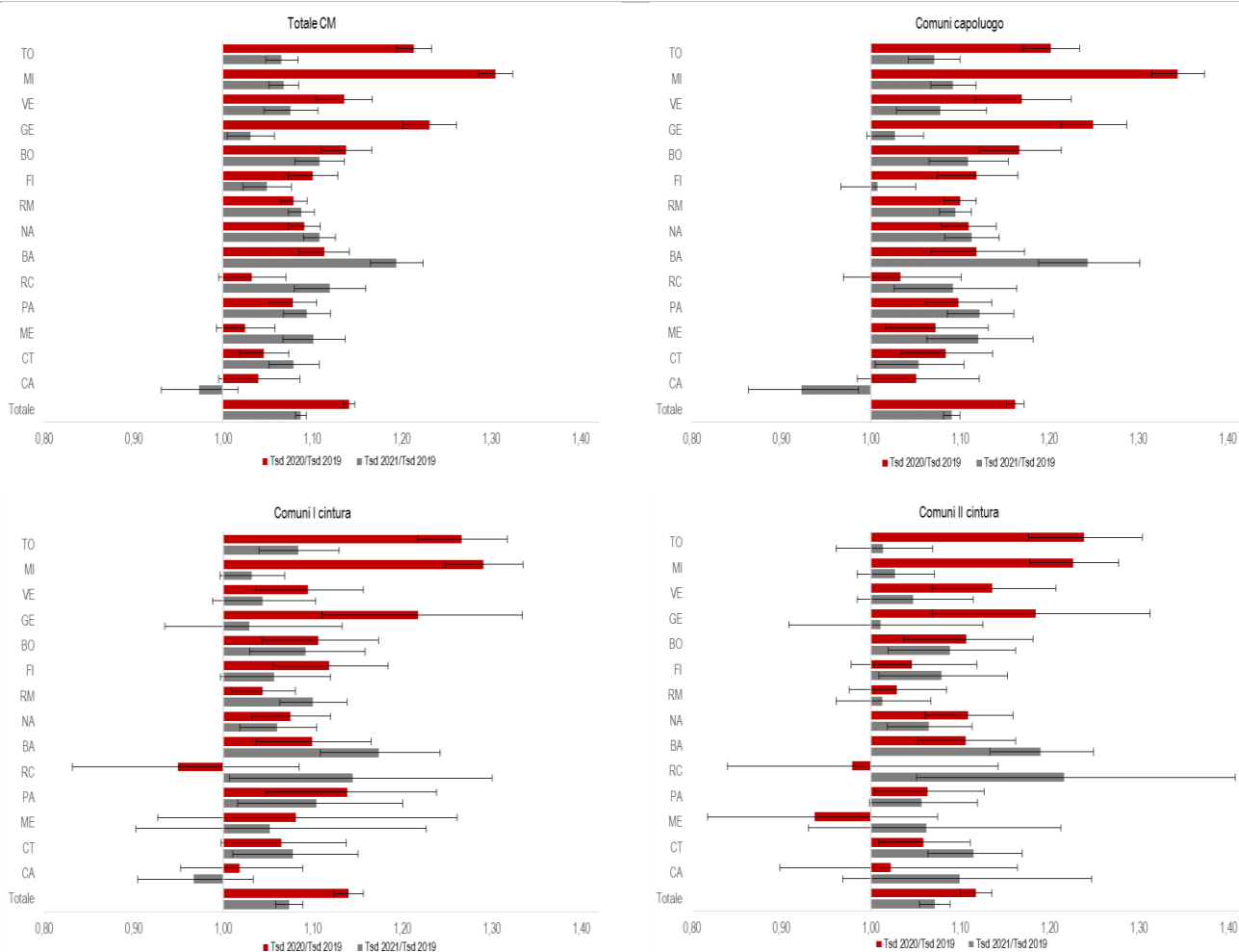
Lo studio delle differenze nei livelli di mortalità per gli anni 2019-2021 è più evidente utilizzando il rapporto tra i tassi di mortalità standardizzati 2021 e 2020, con il tasso standardizzato del 2019 assunto come categoria di riferimento. Valori dell'indicatore superiori a uno indicano che le probabilità di morte per gli anni 2021 e 2020 sono più elevate del 2019 e viceversa. Tali rapporti sono accompagnati da intervalli di confidenza al 95%, che attestano la precisione delle stime effettuate (Figura 7).

Per il complesso delle città metropolitane, i rapporti dei tassi standardizzati di mortalità generale 2021 e 2020 risultano essere superiori all'unità nei due anni di pandemia da Covid-19, in particolare si rileva un differenziale rispetto al 2019 del +14% nel 2020 e del +9% nel 2021.

Nel 2020, con una probabilità di morte superiore al 30% rispetto all'anno precedente, è la città metropolitana di Milano a far registrare l'eccesso di mortalità più elevato, cui seguono Genova e Torino con un maggiore rischio di oltre il 20% nonché la città metropolitana di Bologna e Venezia (+14%). Nel 2021, secondo anno di pandemia, si osserva, a livello territoriale, un'inversione di tendenza, ove le città metropolitane con il maggiore eccesso di mortalità diventano Bari e Reggio Calabria con valori rispettivamente del +19 e +12%, distanziate di pochissimo dalle città metropolitane di Napoli e Bologna.

La dinamica della mortalità dei comuni capoluogo rispecchia a grandi linee quella complessiva della città metropolitana di cui costituiscono il polo e si presenta con due caratteristiche di fondo: l'aumento generalizzato del rischio di morte sia nel 2020 sia nel 2021 rispetto al 2019 e lo spostamento da Nord a Sud dei massimi livelli dei differenziali di mortalità.

Cagliari fa eccezione poiché è l'unico capoluogo che nel 2021 mostra rischi significativi inferiori all'unità rispetto al 2019 e che recupera i livelli di mortalità dell'anno precedente. Sono invece i comuni di Bari (+24%), Messina e Palermo (+12%) a mostrare i rischi di mortalità più elevati nel passaggio fra i due periodi.

**FIGURA 7. RAPPORTO DEI TASSI STANDARDIZZATI DI MORTALITÀ GENERALE E INTERVALLI DI CONFIDENZA AL 95%.
Anni 2020 e 2021, Base anno 2019**


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Cancellati dall'anagrafe per decesso

Il comune di Milano nel 2020, rispetto al 2019, è in testa alla graduatoria con un rischio di mortalità del +34% mentre a seguire si collocano i comuni di Genova e Torino con un aumento rispettivamente del +25 e +20%. Il valore più contenuto, sebbene positivo, si rileva nel comune di Reggio di Calabria (+3%).

L'eccesso di mortalità che ha caratterizzato l'ondata pandemica del 2020 e che ha coinvolto in misura maggiore i territori del Nord si è manifestato anche nelle prime e nelle seconde cinture urbane delle città metropolitane, sebbene con intensità mediamente inferiori a quelle dei capoluoghi. Sono le cinture di Milano, Torino e Genova, con valori che oscillano fra +29 e +18% rispetto al 2019, a far registrare il maggiore eccesso di mortalità.

Popolazione più istruita nei capoluoghi e prime cinture urbane

Fra i residenti di età 25-64 anni delle città metropolitane, 43 ogni 100 sono in possesso del diploma di scuola secondaria di II grado e 24 ogni 100 hanno un titolo di studio terziario di I, II oppure III livello (Figura 8). Le città metropolitane di Milano, Bologna e Roma vantano la quota più alta di titoli di studio terziari, che oscilla fra il 29% e il 31% mentre le città metropolitane con l'incidenza minore sono Catania, Palermo e Napoli con valori fra loro molto vicini pari al 18% della popolazione.

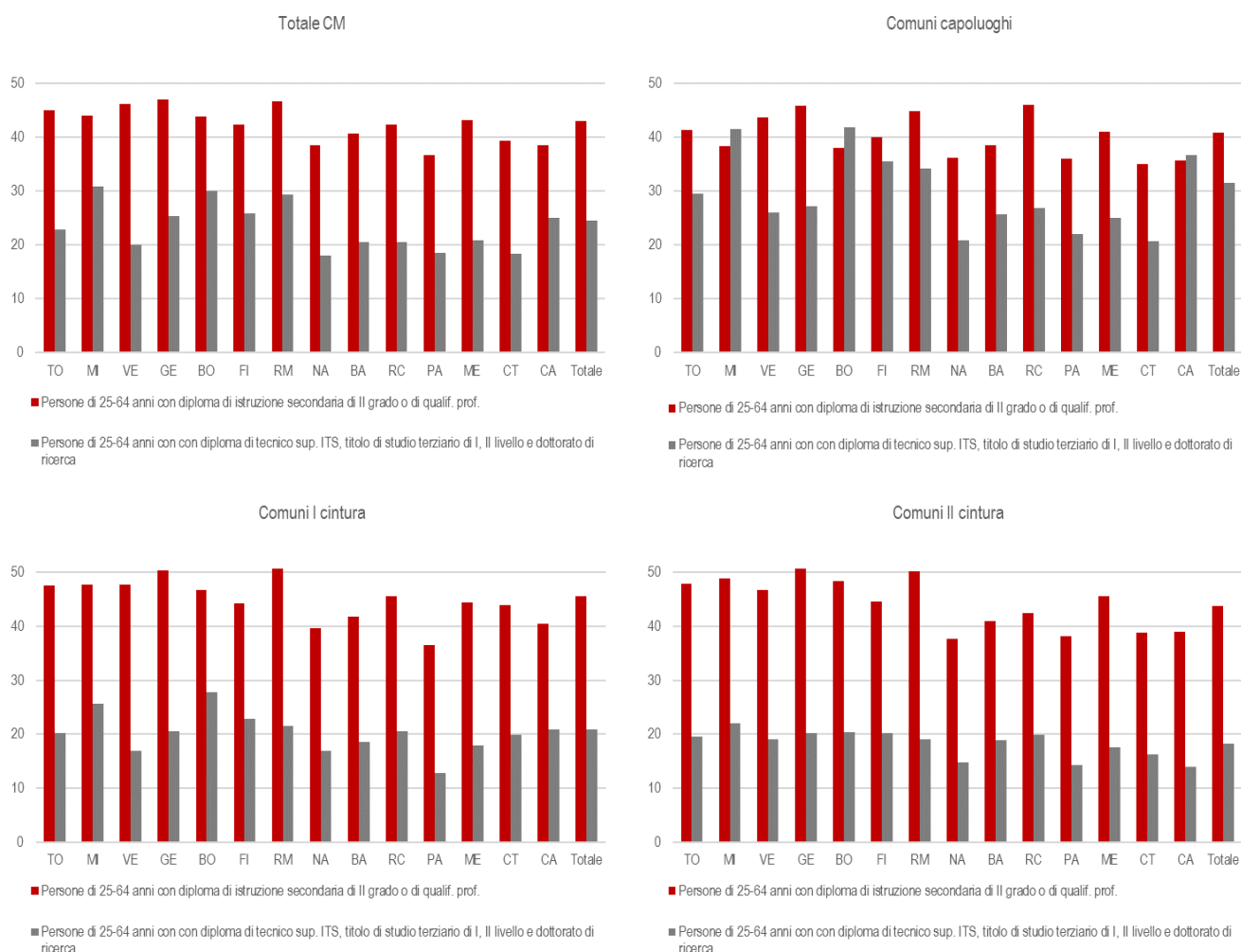
Il confronto tra territori fa emergere una situazione abbastanza nota, caratterizzata dalla concentrazione nei capoluoghi della popolazione con i più alti livelli di istruzione, in media 31 persone con titoli terziari ogni 100

residenti, rispetto alle zone che via via si allontanano dai centri maggiormente urbanizzati. I comuni di Bologna e Milano superano di circa 10 punti la media dell'area, seguiti da Cagliari e Firenze.

Sempre considerando la fascia di età 25-64 anni, nelle prime cinture urbane 21 residenti su 100 sono in possesso di un titolo terziario e nelle seconde cinture il dato si abbassa ancora di circa due punti e mezzo. Ai primi posti della graduatoria delle prime cinture balza Bologna, seguita da Milano e Firenze mentre nella prima cintura di Palermo, con un'incidenza di 12,9 ogni 100 abitanti, si rileva la minore quota di popolazione con titoli di studio terziari, seguita da Venezia e Napoli che si attestano su valori intorno al 17%.

Quote simili si osservano anche con riferimento alle seconde cinture urbane in cui, in testa alla graduatoria oltre a Milano e Bologna si aggiunge Genova con 20 residenti su 100 in possesso di titoli terziari.

FIGURA 8. POPOLAZIONE DI 25-64 ANNI PER GRADO DI ISTRUZIONE. Anno 2021, valori percentuali



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

Analizzando la popolazione in possesso di almeno di un titolo secondario (somma dei titoli secondari e dei titoli terziari), le città metropolitane e i capoluoghi più svantaggiati continuano a essere Palermo, Napoli e Catania in cui l'incidenza di coloro che hanno almeno il diploma oscilla fra i 55 e i 58 residenti ogni 100 persone della stessa età. Per quanto riguarda le prime e le seconde cinture urbane le maggiori fragilità nel raggiungimento dei più elevati percorsi formativi si rilevano a Palermo e Napoli, con l'aggiunta dei comuni della seconda cintura di Cagliari e di Catania.

Partecipazione al mercato del lavoro più intensa nei comuni capoluogo

Nell'insieme dei territori metropolitani la partecipazione attiva al mercato del lavoro della popolazione di 15 anni e oltre nel 2019, misurata attraverso il tasso di attività, è di 52 persone ogni 100 abitanti, valore sostanzialmente allineato al dato italiano e in aumento di circa due punti rispetto al 2011 (Prospetto 7). Valori elevati dell'indicatore di norma si accompagnano a un sistema economico solido per struttura e per opportunità di lavoro offerte alla popolazione.

Fra le città metropolitane il tasso di attività più alto si osserva a Milano e Bologna con un'incidenza del 57%, seguite da Firenze con il 55%. Sono invece Palermo, Napoli e Reggio Calabria i territori metropolitani in cui si rileva la minore partecipazione attiva al mercato del lavoro, con valori fra il 46% e il 47%. Rispetto al 2011 tutte le città metropolitane mostrano una dinamica positiva, con il primato di Napoli e Genova in cui il dato aumenta di 2,7 punti, seguite da Catania (+2,4).

PROSPETTO 7. POPOLAZIONE ATTIVA DI 15 ANNI E OLTRE. Anno 2019, valori percentuali

Città metropolitana	Comuni capoluogo				Comuni I cintura				Comuni II cintura				Totale CM			
	Tasso di attività totale (15 anni e oltre)		Tasso di attività femminile (15 anni e oltre)		Tasso di attività totale (15 anni e oltre)		Tasso di attività femminile (15 anni e oltre)		Tasso di attività totale (15 anni e oltre)		Tasso di attività femminile (15 anni e oltre)		Tasso di attività totale (15 anni e oltre)		Tasso di attività femminile (15 anni e oltre)	
	2011	2019	2011	2019	2011	2019	2011	2019	2011	2019	2011	2019	2011	2019	2011	2019
Torino	51,0	54,0	44,9	47,4	52,2	53,1	46,4	47,5	54,8	55,5	48,2	49,3	52,0	53,8	45,6	47,4
Milano	54,6	58,1	47,6	50,7	54,7	56,0	48,2	49,5	56,2	57,0	49,2	50,3	55,3	57,4	48,3	50,3
Venezia	49,3	51,7	41,8	44,2	53,5	54,2	44,4	46,2	53,9	54,9	44,4	46,9	52,5	53,7	43,7	45,8
Genova	48,8	51,4	41,9	44,4	48,4	51,4	40,2	43,9	48,6	50,9	40,8	43,6	48,5	51,2	41,2	44,0
Bologna	54,1	57,5	48,2	51,3	55,9	56,5	50,6	51,0	58,2	58,1	52,1	51,9	55,6	57,1	49,6	51,0
Firenze	52,4	54,9	46,3	49,0	53,0	54,6	46,6	48,7	54,7	55,7	48,0	49,6	53,4	55,2	46,8	49,1
Roma	53,0	54,4	46,4	47,7	54,2	55,9	45,3	47,8	52,7	54,0	42,7	45,1	52,9	54,4	45,4	47,2
Napoli	44,0	47,3	33,5	35,8	44,6	46,5	32,1	33,9	42,7	45,7	29,3	32,3	44,3	47,0	32,2	34,7
Bari	46,1	48,1	35,6	37,7	47,6	48,6	34,8	36,9	47,1	48,6	33,6	36,5	47,2	48,6	35,0	37,3
Reggio Calabria	47,1	48,4	39,1	40,1	43,0	44,5	33,8	35,5	43,7	44,6	35,0	36,0	45,2	47,2	37,0	38,7
Palermo	46,2	47,7	35,9	37,1	45,0	46,1	30,9	32,7	42,9	44,8	29,7	32,9	44,6	46,2	33,0	35,0
Messina	46,6	48,2	37,1	39,2	46,1	46,2	35,1	36,2	46,4	47,5	36,4	38,7	46,7	48,0	37,4	39,4
Catania	45,0	48,5	34,6	37,6	49,8	50,5	38,0	39,5	45,6	48,0	31,7	36,1	46,2	48,6	34,2	37,4
Cagliari	50,5	52,1	44,2	45,2	55,3	55,5	46,6	47,6	52,6	53,8	41,0	44,5	53,1	53,9	44,9	46,2
Totale	50,4	53,0	42,8	45,1	51,5	52,8	42,6	44,3	50,0	51,6	39,5	42,0	50,4	52,3	41,7	43,9

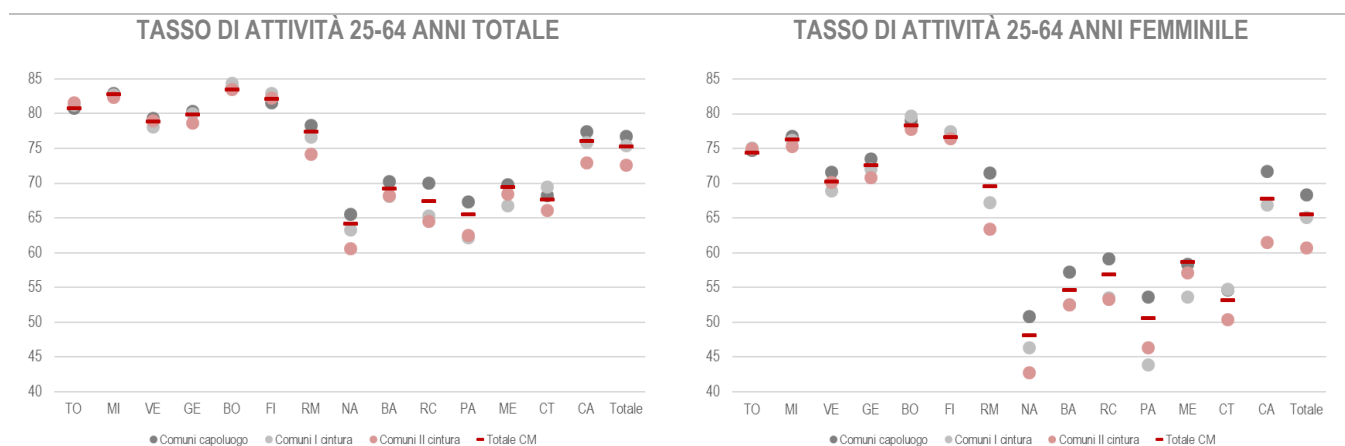
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

La quota di popolazione attiva aumenta se si circoscrive l'osservazione alla popolazione adulta, ovvero alla popolazione di età compresa fra i 25 e i 64 anni che, per le 14 città metropolitane, si attesta intorno al 75% (Figura 10). I residenti nei capoluoghi di questa fascia di età partecipano al mercato del lavoro in misura maggiore rispetto alle altre aree sub metropolitane, in media 77 persone ogni 100 contro le 75 su 100 delle prime cinture urbane e di quasi 73 su 100 delle seconde cinture.

Con riferimento al complesso dei territori metropolitani, la componente femminile di 15 anni e oltre presenta un tasso di attività del 44%, in crescita rispetto al 2011 di 2,2 punti percentuali ma significativamente inferiore al totale e quindi alla componente maschile (Prospetto 7).

La progressiva riduzione delle disparità di genere a livello di partecipazione attiva al mercato del lavoro è sempre più considerato un fattore di stimolo alla crescita economica, sebbene risulti ancora una sfida da raggiungere nel sistema economico nazionale.

Bologna è la città metropolitana con la maggiore propensione femminile al lavoro, 51 donne ogni 100, seguita da Milano e Firenze. Per contro sono ancora quattro città del Mezzogiorno, Napoli, Palermo, Bari e Catania, con valori fra il 35% e il 37%, ad avere la minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, sebbene con dinamiche incoraggianti rispetto al 2011. A tal proposito Catania è la città metropolitana in cui l'avanzamento della partecipazione femminile risulta essere la più elevata rispetto al 2011.

FIGURA 9. POPOLAZIONE ATTIVA 25-64 ANNI. Anno 2019, valori percentuali


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

Circoscrivendo l'osservazione alle donne di 25-64 anni il tasso di attività è pari al 65% e anche in questo caso la distribuzione territoriale dell'indicatore è simile a quella osservata per il totale del genere femminile (Figura 9).

L'analisi all'interno del territorio metropolitano evidenzia anche per le donne una maggiore partecipazione al mercato del lavoro nei comuni capoluogo (68,4%), con divari significativi rispetto alle aree meno urbanizzate, soprattutto nelle seconde cinture (60,7%). Fanno eccezione la prima e seconda cintura della città metropolitana di Torino e la prima corona di Bologna, Firenze e Catania che, al contrario, registrano valori del tasso di attività femminili 25-64 anni leggermente superiori o in linea con quelli del comune capoluogo.

Riguardo la capacità del sistema di fornire una risposta all'offerta di lavoro, nel complesso delle 14 città metropolitane si rileva un tasso di occupazione della popolazione adulta (25-64 anni) pari al 65%, valore di due punti al di sotto di quello medio nazionale (Figura 10).

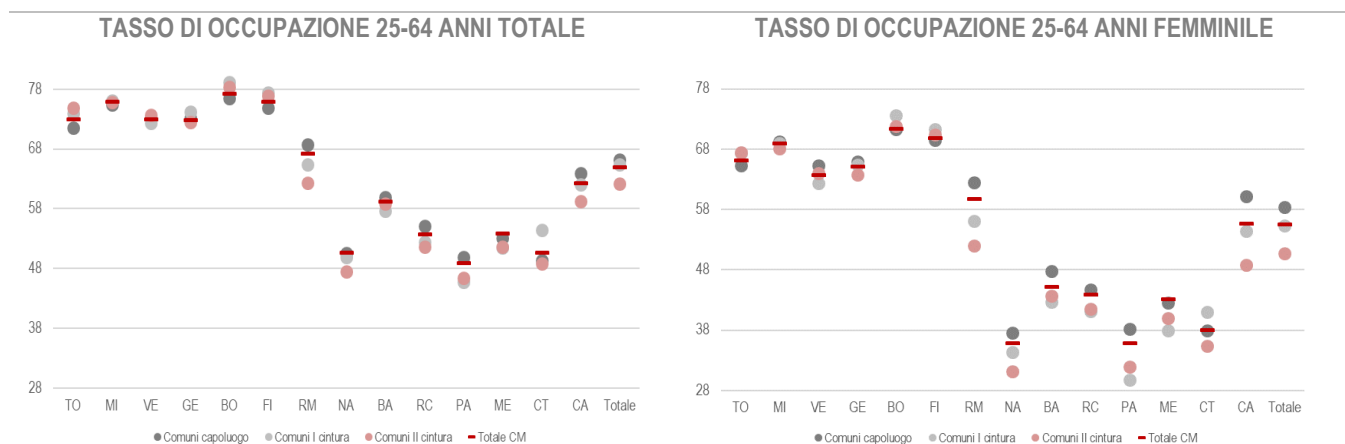
Le città metropolitane del Nord si caratterizzano per le quote più alte di popolazione occupata, prima fra tutte la città metropolitana di Bologna (77 occupati ogni 100 persone), seguita da Milano e Firenze (76%). Al contrario le città metropolitane con le incidenze più basse, segno di fragilità e svantaggio del mercato del lavoro, sono collocate al Sud: a Palermo solo il 49% della popolazione è occupata, seguita da Catania e Napoli con valori fra loro molto vicini, pari al 50% della popolazione.

Il confronto intra-territoriale conferma, anche rispetto al dato occupazionale, la maggiore capacità del mercato del lavoro dei centri urbani di assorbire e impiegare il capitale umano a disposizione. Infatti, nei comuni capoluogo risulta occupata poco più del 66% della popolazione, mentre man mano che ci si allontana dal centro del territorio metropolitano si manifesta la progressiva riduzione dei tassi di occupazione, che in media sono pari al 65% nella prima cintura e al 62% nella seconda cintura.

Presentano un andamento territoriale differente le città metropolitane di Bologna, Firenze, Torino, Milano e Genova, dove i livelli occupazionali nelle prime e/o seconde cinture sono maggiori o in linea con quelli dei rispettivi comuni capoluogo (in alcuni casi superiori di oltre due punti). Differenze rilevanti si osservano anche nella città metropolitana di Catania, dove il tasso di occupazione della prima corona supera di cinque punti quello del comune capoluogo.

La stessa distribuzione territoriale si osserva per l'occupazione femminile, sebbene con intensità significativamente inferiori all'occupazione calcolata per entrambi i generi. Le donne occupate per il complesso delle città metropolitane sono 55 ogni 100, contro le 57 osservate a livello nazionale.

FIGURA 10. POPOLAZIONE OCCUPATA 25-64 ANNI. Anno 2019, valori percentuali



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

Mobilità giornaliera fuori comune più rilevante nelle prime cinture urbane

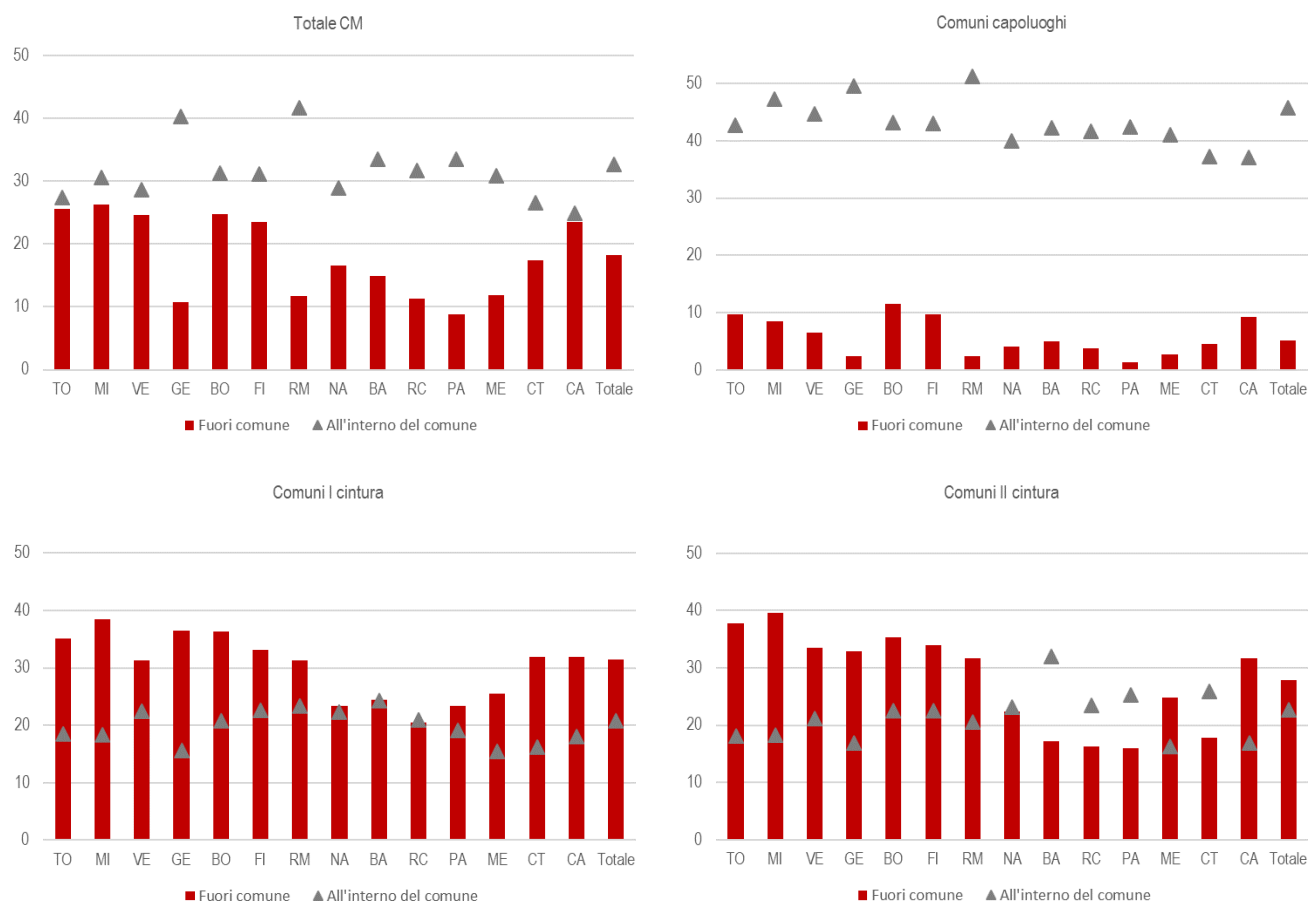
La popolazione residente che si sposta giornalmente per motivi di studio o lavoro è pari a circa il 51% della popolazione totale delle città metropolitane. Il dato è sostanzialmente in linea con quello nazionale e in crescita di oltre tre punti percentuali rispetto al 2011.

L'analisi territoriale evidenzia differenze significative in gran parte spiegate dai divari occupazionali e dalla diversa distribuzione dei luoghi di lavoro e studio all'interno dei territori. La mobilità giornaliera per motivi di studio o di lavoro raggiunge infatti i valori più elevati nella città metropolitana di Milano (circa il 57% della popolazione), seguita da Bologna e da Firenze. In tutte le città metropolitane del Sud si osservano valori inferiori alla media dell'area, con Palermo, Messina e Reggio Calabria collocate negli ultimi posti della graduatoria (circa 42 persone ogni 100 abitanti) (Figura 11).

Osservando il dettaglio degli spostamenti nel territorio, la mobilità intra-comunale è maggiore di quella fuori comune, rispettivamente il 32,6% contro il 18,2%.

Questa dinamica contraddistingue tutte le città metropolitane, con differenze piuttosto rilevanti a Roma e Genova in cui i flussi di pendolarismo all'interno del comune coinvolgono oltre il 40% della popolazione e in alcune città del Sud dove la mobilità al di fuori del comune è piuttosto contenuta non superando il 12% (Palermo, Reggio Calabria e Messina).

Le città metropolitane caratterizzate da un rapporto prossimo all'unità, ossia da un sostanziale equilibrio tra spostamenti all'interno e al di fuori del comune, sono anche quelle che presentano una mobilità extracomunale superiore alla media dei territori metropolitani di almeno cinque punti: Milano e Torino dove gli spostamenti fuori del comune interessano il 26% della popolazione, seguite da Bologna, Venezia, Firenze e Cagliari.

FIGURA 11. SPOSTAMENTI GIORNALIERI PER MOTIVI DI LAVORO O DI STUDIO PER LUOGO DI DESTINAZIONE.
 Anno 2019, valori per 100 abitanti


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

L'analisi all'interno dei territori metropolitani conferma una significativa prevalenza della mobilità infra-comunale per motivi di studio o di lavoro nei comuni capoluogo (46 persone ogni 100 abitanti, contro cinque che si spostano fuori comune), riconducibile alla presenza di maggiori opportunità di lavoro e di studio localizzate nel centro della città metropolitana. A conferma di un rilevante auto-contenimento dei grandi centri, il comune di Roma supera di cinque punti percentuali la media dei capoluoghi, con oltre la metà della popolazione che si muove all'interno del comune per motivi di lavoro o studio, seguito da Genova (49,5 %) e Milano (47,2 %).

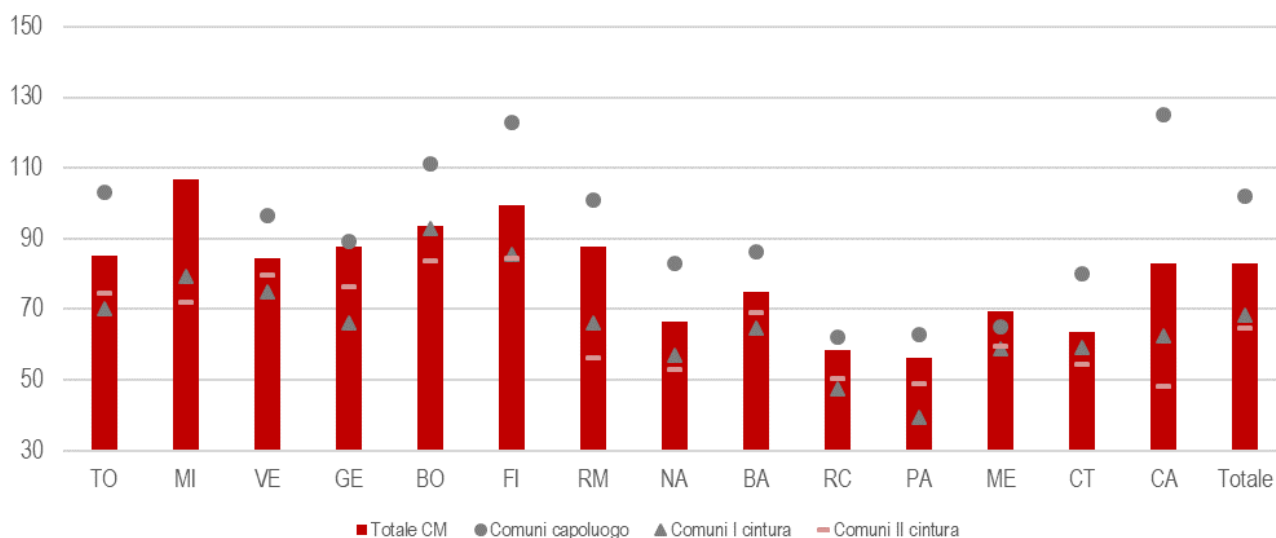
Questa tendenza si inverte nei comuni della prima e seconda cintura, con un'incidenza delle persone che si spostano fuori comune (rispettivamente il 31,4% e il 27,9%) quasi sempre superiore a quella di coloro che lavorano o studiano all'interno del comune. Le uniche eccezioni rilevanti si osservano nelle seconde cinture di Bari, Reggio Calabria, Palermo e Catania in cui la mobilità fuori comune registra valori inferiori di almeno otto punti percentuali alla mobilità intra-comunale.

I capoluoghi poli trainanti per l'economia dei territori metropolitani

La presenza di attività economiche sul territorio analizzata attraverso il numero di unità locali rapportate alla popolazione concorre a fornire una prima descrizione della struttura economica e della propensione all'imprenditorialità di un'area.

Nel loro complesso le città metropolitane, nel 2020, possono contare su una dotazione di 1.779.620 unità locali, 83 ogni mille abitanti, valore di circa due punti superiore alla media italiana. La città metropolitana di Milano con 346.509 unità locali e un rapporto di 107 unità ogni mille abitanti (Figura 12) mostra la densità imprenditoriale più elevata, seguita da Firenze e Bologna che si distanziano rispettivamente di circa sette e 13 punti. Palermo e Reggio Calabria (56 e 59 unità locali ogni mille persone) sono invece i territori con la minore disponibilità di attività economiche in rapporto alla popolazione, a indicare uno svantaggio del tessuto economico dell'area.

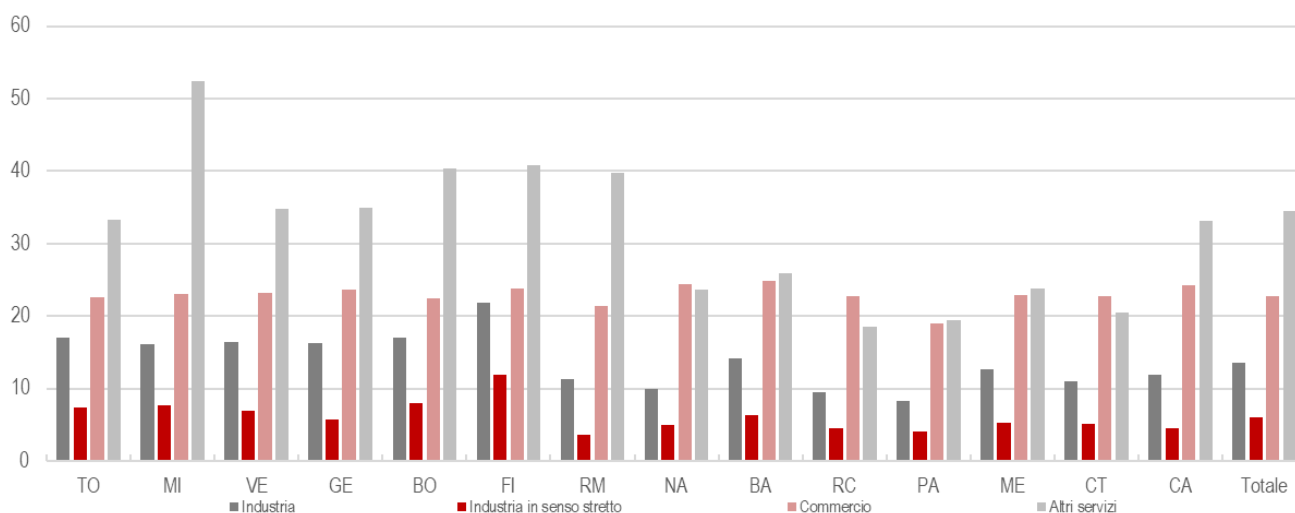
FIGURA 12. DENSITÀ DELLE UNITÀ LOCALI. Anno 2020, valori per mille abitanti



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia – Archivio Statistico delle imprese attive

In relazione ai macrosettori di attività economica la maggiore densità di unità locali nei territori metropolitani, oltre 34 ogni mille abitanti, si rileva negli “Altri servizi” che comprendono le attività tipiche dell’offerta turistica, le attività finanziarie e le attività professionali. La città metropolitana di Milano esprime il più elevato potenziale economico del settore superando la media dell’area di 18 punti e attestandosi a 52 unità locali per mille abitanti mentre Reggio Calabria (circa 19 unità per mille abitanti) ha la densità più bassa, facendo trasparire una certa fragilità del settore (Figura 13). Il territorio metropolitano di Firenze è quello a maggiore vocazione industriale-manifatturiero (12 unità ogni mille abitanti) mentre Bari, con 25 unità locali ogni mille abitanti, si caratterizza per una specializzazione produttiva nel settore del Commercio, seguita da Napoli, Cagliari e Genova.

FIGURA 13. DENSITÀ DELLE UNITÀ LOCALI PER MACRO SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA NELLE CITTA' METROPOLITANE. Anno 2020, valori per mille abitanti



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia – Archivio Statistico delle imprese attive

I comuni capoluogo manifestano una vivacità economica e una capacità di attrazione delle unità produttive superiore alle cinture urbane, assumendo un ruolo di asse portante nei confronti dell’intera economia del territorio.

A fronte di una densità di 102 unità locali ogni mille abitanti osservata per il totale dei capoluoghi, Milano si distingue per la maggiore capacità imprenditoriale, confermata dalle 151 unità locali per mille abitanti presenti nel comune,

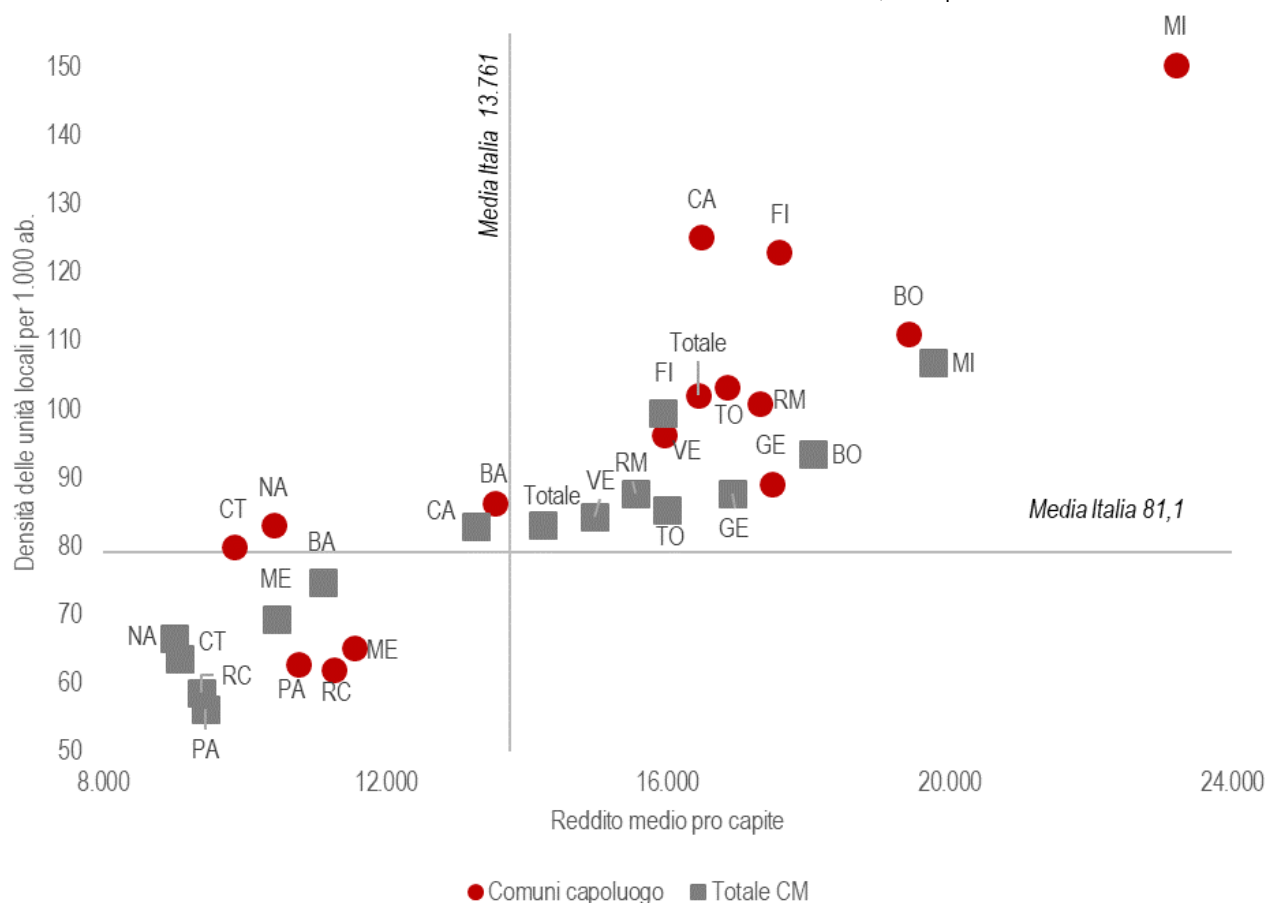
seguita da Cagliari e Firenze, distanziate di 25 e 28 punti; Reggio di Calabria e Palermo non raggiungono le 63 unità per mille abitanti e sono i capoluoghi a minore densità di unità locali. All'interno dei capoluoghi la specializzazione produttiva ricalca quanto già osservato per l'intera area metropolitana, con Firenze specializzata nel settore Industria in senso stretto (quasi otto unità locali per mille abitanti) e Industria allargato (16 unità per mille abitanti).

La struttura economica delle cinture urbane è caratterizzata da una densità produttiva inferiore ai capoluoghi, con divari che si attestano a circa -34 unità per mille abitanti per le prime cinture e -37 per le seconde cinture. In questi territori si rileva però la più elevata concentrazione delle attività appartenenti al settore Industria: 14 unità locali per mille abitanti nella prima cintura, 15 nella seconda cintura e 16 negli altri comuni delle città metropolitane. La specializzazione produttiva manifatturiera di Firenze (industria in senso stretto) si ripete anche nelle sue cinture urbane (15 unità per mille abitanti nella prima cintura e 13 nella seconda), seguita dai comuni delle cinture di Bologna (oltre 11 unità per mille abitanti) e dalla seconda cintura di Torino (circa 10 unità locali per mille abitanti).

Lo studio congiunto della densità delle unità locali e del reddito medio pro capite consente di evidenziare la forte relazione fra le due grandezze e di mettere in luce il ruolo chiave nello sviluppo imprenditoriale e nella produzione del reddito esercitato dai comuni capoluogo nei confronti del territorio metropolitano di riferimento.

Il comune di Milano si distingue per il più alto livello di reddito per abitante, oltre 23mila euro, quasi 10mila euro in più del dato medio nazionale e per la maggiore concentrazione di unità produttive (Figura 14). Valori più alti della media dei due indicatori si riscontrano anche nei comuni di Firenze, Bologna, Cagliari, Torino, Roma, Bologna, Genova e Venezia mentre Palermo, Reggio di Calabria e Messina si posizionano sotto il dato medio nazionale. Catania e Napoli, seppure con diverse intensità, hanno una capacità imprenditoriale allineata al dato medio italiano e presentano un reddito pro capite quasi dimezzato rispetto a quello di Milano. Da segnalare la vicinanza del comune di Bari ai valori medi italiani soprattutto in termini di reddito pro capite (circa 13.500 euro) e il superamento della densità di unità locali di circa cinque punti rispetto al dato Italia.

FIGURA 14. DENSITÀ DELLE UNITÀ LOCALI E REDDITO MEDIO PRO CAPITE. Anno 2020, valori per mille abitanti e valori in euro



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia (Archivio Statistico delle imprese attive) - Ministero dell'economia e delle finanze

Un altro indicatore che concorre alla valutazione della struttura produttiva e delle potenzialità dell'economia di un territorio è la dimensione media delle unità locali misurata in termini di numero di addetti che, nel 2020, per il complesso dei territori metropolitani è di 3,7 addetti per unità locale e raggiunge il picco di 4,1 addetti nei comuni delle prime cinture urbane. La dimensione media delle unità locali più alta si rileva in corrispondenza della città metropolitana di Milano (4,4 addetti) e delle sue cinture (5,5 addetti nella prima cintura e 4,4 nella seconda), cui seguono le prime cinture di Bologna e Firenze con 5,0 e 4,6 addetti per unità locale.

La produttività nominale del lavoro, misurata dal valore aggiunto per addetto, è di 48,3 migliaia di euro nel complesso dei territori metropolitani nel 2020 (anno caratterizzato, come ricordato, dalla crisi indotta dalla pandemia da Covid-19), contro un dato medio italiano di 44,5 migliaia di euro. Una produttività che risulta più elevata della media nelle unità locali dei capoluoghi (52,6 migliaia di euro) e nelle prime cinture (49,2 migliaia di euro) e più bassa nelle seconde cinture (40,8 migliaia di euro) (Prospetto 8).

La variabilità dell'indicatore fra i capoluoghi è molto marcata: il valore massimo si osserva a Milano (71,2 migliaia di euro per addetto) e quello minimo a Messina (29,2 migliaia di euro per addetto). Tra le prime cinture urbane la maggiore produttività si rileva a Genova e Firenze il cui valore aggiunto per addetto è rispettivamente di 69,7 e 65,4 migliaia di euro per addetto e la minore produttività si riscontra nelle unità locali del primo anello di Reggio Calabria e Messina (22,1 e 22,6 migliaia di euro per addetto).

Nel 2020, rispetto al 2019, si evidenzia una eccezionale caduta della produttività del lavoro dovuta principalmente al blocco delle attività imposto dalle misure di contenimento della pandemia da Covid-19, accompagnata da una importante compressione del numero di ore lavorate pro-capite ma caratterizzata da una lenta discesa del numero degli addetti, perché frenata dalle misure di protezione dei posti di lavoro.

Nei territori metropolitani la diminuzione del valore aggiunto per addetto nel 2020 è pari al 10,4% con il primato della città metropolitana di Firenze in cui la contrazione raggiunge il 24%. Tra i comuni capoluogo emerge Venezia con una perdita del 25%, seguita da Genova con -18,5%. La prima cintura di Firenze nel 2019 faceva registrare circa 111 migliaia di euro per addetto, valore verosimilmente riconducibile alla forte concentrazione di attività manifatturiere presenti nel territorio, mentre nel 2020 perde il 41% della produttività del lavoro per addetto.

Fra le seconde cinture, Cagliari, che nel 2019 deteneva il primato della produttività dell'area con 65 migliaia di euro per addetto (dato imputabile alla presenza di un importante polo petrolchimico), nel 2020 dimezza largamente la produttività con una perdita di circa il 58%.

PROSPETTO 8. VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO. Anno 2020, valori in migliaia di euro e variazioni percentuali

Città metropolitana	Valori in migliaia di euro per addetto				Variazione % 2020/2019			
	Comuni capoluogo	Comuni I cintura	Comuni II cintura	Totale CM	Comuni capoluogo	Comuni I cintura	Comuni II cintura	Totale CM
Torino	47,9	45,0	46,8	45,9	-9,6	-10,7	-11,0	-9,9
Milano	71,2	69,7	54,1	66,3	-2,9	-4,8	-6,3	-4,2
Venezia	40,3	38,8	39,9	40,2	-25,0	-10,3	-6,2	-16,2
Genova	46,8	45,8	39,5	44,5	-18,5	7,7	-12,4	-17,0
Bologna	50,3	55,0	60,2	54,2	-6,2	-3,9	-1,0	-4,9
Firenze	42,1	65,4	39,5	46,5	-15,7	-41,0	-12,9	-24,3
Roma	52,8	36,0	29,4	48,8	-10,8	-24,4	-16,1	-12,6
Napoli	40,1	36,6	30,0	35,5	-10,1	-14,9	-7,2	-12,5
Bari	39,6	36,1	30,0	34,4	-9,0	-6,2	-8,6	-7,7
Reggio Calabria	29,9	31,5	22,1	27,3	-14,9	-17,3	-13,2	-12,3
Palermo	37,2	25,0	29,2	33,7	-12,4	-9,3	-6,9	-11,8
Messina	29,2	23,4	22,6	28,4	-8,5	-10,2	-3,5	-9,2
Catania	37,2	32,8	25,7	31,8	-15,2	-8,5	-8,9	-12,5
Cagliari	35,9	33,5	27,4	34,2	-17,1	-5,6	-57,8	-19,6
Totale	52,6	49,2	40,8	48,3	-9,3	-14,6	-9,2	-10,4

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Asia (Archivio Statistico delle imprese attive) - Frame SBS Territoriale

Glossario

Cintura urbana: territorio costituito dall'insieme dei comuni confinanti con un comune capoluogo. La cintura urbana di I livello o prima cintura urbana è formata dai comuni contigui a un comune capoluogo ossia che ne condividono il confine almeno in un punto. La cintura urbana di II livello o seconda cintura urbana è composta dai comuni contigui a quelli della prima cintura urbana.

Città Metropolitana: ente territoriale riconosciuto dall'articolo 114 della Costituzione italiana, costituito da un aggregato di comuni limitrofi. Introdotta con la riforma del Titolo V della Costituzione nel 2001, le città metropolitane sono riconosciute enti territoriali di area vasta definite dall'aggregazione di comuni limitrofi, al pari delle province. Nelle Regioni a statuto ordinario le città metropolitane hanno manifestato la loro efficacia per effetto della normativa contenuta nella Legge 7 aprile 2014, n. 56, mentre nelle Regioni a statuto speciale la loro disciplina è rinviata alle leggi regionali. Esse hanno sostituito le Province in dieci aree urbane di Regioni a statuto ordinario con propri organi di governo e i rispettivi territori coincidono con quelli delle ex Province: Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. Si sono aggiunte successivamente quattro città metropolitane delle Regioni a statuto speciale che hanno adeguato il proprio ordinamento interno ai principi della legge: Palermo, Catania, Messina e Cagliari¹.

Densità abitativa: rapporto tra il numero di abitanti e la superficie del territorio (numero di abitanti per chilometro quadrato).

Densità delle unità locali: rapporto tra il numero di unità locali e le persone residenti (numero di unità locali per 1.000 persone residenti).

Età media: per la popolazione residente a una certa data, espressa in anni e decimi di anno, è ottenuta come media ponderata con pesi pari all'ammontare della popolazione in ciascuna classe di età.

Grado di urbanizzazione: classificazione del grado di urbanizzazione (*Degree of urbanisation*, DEGURBA) dei Comuni prevista nel Regolamento (UE) 2017/2391 del Parlamento europeo e del Consiglio (Tercet, tipologie territoriali) e nel Regolamento di esecuzione (UE) 2019/1130. La classificazione è stata aggiornata nel 2018 in seguito della pubblicazione della metodologia da parte di Eurostat e della revisione delle FUA.

La classificazione identifica tre tipologie di Comuni:

- 1) "Città" o "Zone densamente popolate";
- 2) "Piccole città e sobborghi" o "Zone a densità intermedia di popolazione";
- 3) "Zone rurali" o "Zone scarsamente popolate".

La metodologia, si basa sul criterio della contiguità geografica e su soglie di popolazione minima della griglia regolare con celle da un km² (Geostat 2011 Population Grid). A ciascun Comune è associata una o più celle di tale griglia. In base alla densità di popolazione nella griglia le celle sono classificate come "centri urbani" (nel caso in cui la densità sia non inferiore a 1.500 abitanti per km² e la popolazione nelle celle contigue non inferiore a 50mila abitanti), agglomerati urbani (celle contigue di densità non inferiore a 300 abitanti per km² e popolazione nelle celle contigue non inferiore ai cinquemila abitanti) e celle rurali (se non ricadono nei due casi precedenti). Nella classe "Città" rientrano i Comuni per i quali più del 50% della popolazione ricade in centri urbani. Nella classe "Zone rurali" rientrano i Comuni per i quali più del 50% della popolazione ricade in celle rurali. Negli altri casi i Comuni sono classificati come "Piccole città e sobborghi".

Indice di vecchiaia: rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100.

Percentuale di persone di 25-64 anni con diploma di tecnico superiore ITS, titolo di studio terziario di I, II livello e dottorato di ricerca: rapporto percentuale tra l'ammontare delle persone di 25-64 anni di età con diploma di tecnico superiori ITS, titolo di studio terziario di I, II livello e dottorato di ricerca e la popolazione residente appartenente alla corrispondente classe di età.

L'istruzione terziaria comprende i titoli rilasciati dal sistema universitario (lauree, dottorati di ricerca), i diplomi accademici dell'Alta formazione artistica e musicale (Afam) e i diplomi di tecnico superiore rilasciati dagli Istituti tecnici superiori (Its).

¹ Con la L.R. 12 aprile 2021, n.7 è stata istituita la città metropolitana di Sassari e modificata la geografia della città metropolitana di Cagliari che ne amplia la circoscrizione territoriale (in corso di attuazione).

Nell'istruzione terziaria di II livello rientrano i seguenti titoli di studio: la laurea magistrale/specialistica (biennale, a ciclo unico, diploma di laurea di 4-6 anni), il diploma di accademia di belle arti, danza, arte drammatica, Isia, ecc., conservatorio (vecchio ordinamento) precedente la riforma del settore Afam (legge 508/99) e il diploma accademico di alta formazione artistica, musicale e coreutica (Afam) di II livello.

Il dottorato di ricerca/diploma accademico di formazione alla ricerca è il titolo di studio che si consegue dopo un corso di almeno 3 anni. Per accedere a tali corsi è necessario possedere una laurea magistrale/specialistica. Il diploma accademico di formazione alla ricerca si consegue dopo un corso di tre anni. Per accedere a tali corsi è necessario possedere il diploma accademico di II livello.

L'istruzione terziaria e superiore comprende l'istruzione terziaria, il dottorato di ricerca e il diploma accademico di formazione alla ricerca.

Percentuale di persone di 25-64 anni con diploma di istruzione secondaria di II grado o di qualifica professionale: rapporto percentuale tra l'ammontare delle persone di 25-64 anni di età con diploma di istruzione secondaria di II grado o di qualifica professionale e la popolazione residente appartenente alla corrispondente classe di età. Il diploma di istruzione secondaria di II grado comprende i diplomi di 4-5 anni (ex diploma di maturità) e i diplomi di qualifica professionale di 2-3 anni. I diplomi di 4-5 anni comprendono i titoli di studio conseguiti al termine di un percorso di studi secondari di II grado, attualmente della durata di 5 anni e dopo il superamento dell'esame di stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione. Il titolo permette l'iscrizione ad un corso di studi universitari. Per accedere ai corsi è richiesto il diploma di scuola secondaria di I grado. I diplomi di qualifica professionale di 2-3 anni comprendono i titoli di studio conseguiti al termine di un percorso di studi secondario di II grado di durata non superiore a 3 anni (istituti professionali, istituti d'arte, scuola magistrale), che non permette l'iscrizione ad un corso di studi universitario.

Persone che si spostano all'interno del comune per motivi di studio e di lavoro (incidenza percentuale sulla popolazione): percentuale di persone residenti al censimento che si spostano giornalmente all'interno del comune di dimora abituale per motivi di studio e di lavoro.

Persone che si spostano fuori comune per motivi di studio e di lavoro (incidenza percentuale sulla popolazione): percentuale di persone residenti al censimento che si spostano giornalmente fuori dal comune di dimora abituale per motivi di studio e di lavoro.

Posti letto in degenza ordinaria per 1.000 abitanti: rapporto tra il numero di posti letto in regime ordinario degli istituti di cura pubblici e privati, e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

Previsioni della popolazione residente al 2030: elaborazione che mostra lo sviluppo futuro di una popolazione all'anno 2030, quando vengono assunte determinate ipotesi riguardo al futuro corso della mortalità, della fecondità e della migratorietà.

Rapporto dei tassi standardizzati di mortalità: rapporto tra due tassi standardizzati di mortalità ed esprime l'eccesso o il difetto di mortalità di un anno rispetto all'anno di riferimento che sta al denominatore (RR=1). Essi sono riportati con i corrispondenti intervalli di confidenza al 95% (IC 95%), che esprimono la precisione della stima effettuata.

Reddito medio pro capite: rapporto tra l'ammontare in euro del reddito imponibile e l'ammontare della popolazione residente al 31/12 dell'anno.

Superficie a rischio frane: superficie delle aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata sul totale della superficie.

Superficie a rischio idrogeologico: superficie delle aree a pericolosità idraulica media (tempo di ritorno 100-200 anni ex D. Lgs. 49/2010) sul totale della superficie.

Superficie territoriale: superficie territoriale del comune amministrativo calcolata tramite il sistema di gestione dei dati cartografici informatizzati utilizzato dall'Istat (Gis) al 1° gennaio di ogni anno.

Tasso di attività: rapporto percentuale tra le persone appartenenti alle forze di lavoro (occupati e disoccupati) in una determinata classe di età e la popolazione totale di quella stessa classe d'età.

Tasso di occupazione: rapporto percentuale tra gli occupati di una determinata classe d'età e la popolazione residente totale della stessa classe d'età.

Tasso standardizzati di mortalità: aggiustamento del tasso di mortalità che permette di confrontare popolazioni che hanno distribuzione per età tra loro diverse. Il metodo di standardizzazione diretto per età è quello più utilizzato e consiste nel sommare i tassi che sono calcolati per ogni specifico gruppo di età su una popolazione di struttura standard (popolazione standard europea del 2013).

Valore aggiunto nelle unità locali (per addetto): rapporto tra il valore aggiunto delle unità locali e il numero di addetti. Il valore aggiunto è l'aggregato che consente di apprezzare l'incremento di valore che l'attività dell'unità locale apporta al valore dei beni e servizi ricevuti da altre aziende mediante l'impiego dei propri fattori produttivi (il lavoro, il capitale e l'attività imprenditoriale). L'addetto è la persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, cassa integrazione guadagni ecc.). Comprende i titolari dell'impresa partecipanti direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che come corrispettivo della loro prestazione percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa e una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai e gli apprendisti.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Donatella Cangialosi

cangialo@istat.it

Debora Tronu

tronu@istat.it

Daniela Vacca

vacca@istat.it